



I'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Marzo 2025

€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

Ceresole Reale

Terza uscita del 44° corso di sci di fondo UET

Il treno più alto del mondo

I tre anni della ferrovia Fell, sul colle del Moncenisio

CERVINO La montagna leggendaria

In mostra a CAST – il Castello delle Storie di Montagna, Sondrio

Un anello nel vallone di Rodoretto

sul sentiero "Lou viol de Valter"

Leggere le montagne

Nella Sala degli Stemmj del Museomontagna,
tutti i martedì di marzo 2025

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



seguici su



Anno 13 – Numero 131/2025
Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



Sezione di Torino



Editoriale riflessioni del presidente

La Scuola delle terre alte

Durante le nostre escursioni in montagna, talvolta capita di incontrare lungo il cammino un gruppo di case abbandonate e in rovina, una piccola frazione un tempo abitata, relativamente distante dal comune, che di norma si trova in valle, ad una quota più bassa.

Quando queste frazioni erano abitate non esistevano ancora strade asfaltate, o solo sterrate, di collegamento con questi abitati. L'unico collegamento percorribile d'estate, come d'inverno era la mulattiera. Su questa ci si muoveva a piedi, da soli, oppure accompagnati da una bestia da soma (come l'asino o il mulo) per trasportare verso valle i prodotti del lavoro (latte formaggio, etc.) ed anche per portare su tutto quello che poteva servire per vivere in queste frazioni (che talvolta d'inverno rimanevano isolate, a causa delle abbondanti nevicate) che non venisse già prodotto in loco.

Riprendendo il nostro cammino e le osservazioni su questi piccoli abitati; penso ad esempio alle antiche borgate sopra Noasca, in Valle Orco; oppure le borgate sopra Ulzio (in alta Val di Susa), come Vazon, Soubras, Desertes. Una delle costruzioni era la Scuola.

Quasi sempre si trattava di una sola stanza con pochi banchetti biposto in legno. Dentro pochi arredi e suppellettili: la piccola cattedra della maestra; un appendiabiti per le mantelline degli scolari; la lavagna; una pianta del Regno d'Italia fissata alla parete; il mappamondo e il registro sul tavolo della maestra. Appesi alla parete dietro alla cattedra, il crocifisso e un'immagine di S.A.R Vittorio Emanuele III.

Un elemento non di arredo, che certamente non poteva mancare nella stanza, era il caminetto. Allora l'inverno durava molto di più di adesso ed era molto freddo. I bambini per scaldarsi e per collaborare con la maestra portavano uno o due ceppi ciascuno, da mettere poi nel camino.

La Scuola (solo l'elementare) era multi-classe. Finita la scuola, i bambini andavano ad aiutare la famiglia nei lavori dei campi, nella pastorizia, etc. Questo accadeva anche tra un anno scolastico e l'altro. Le vacanze scolastiche, di là da venire, erano argomento che riguardava solo le famiglie benestanti, non certo quelle dei contadini o montanari. La Scuola della borgata talvolta raccoglieva anche gli scolari delle frazioni vicine che non erano dotate di questo Presidio formativo. Ad esempio, la Scuola di Rodoretto, in Val Germanasca, raccoglieva anche i bambini delle vicine frazioni di Ciaie, Bounous.

È interessante per i bambini che vivono oggi nelle terre alte scoprire le proprie radici storiche e culturali; conoscere più a fondo la vita che conducevano i propri avi, attraverso un contatto diretto (e non banalizzato da stereotipi di derivazione urbana) con la montagna.

Prima e quarta di copertina di questo mese: Sci di fondo a Ceresole Reale (Credit by Luciano Garrone e Rita Consuelo Gastaldi)



Sezione di Torino



Questa considerazione vale anche (e forse a maggior ragione) per chi oggi vive in città. A tale scopo sono stati sviluppati in passato alcuni progetti che hanno visto coinvolto il CAI ed alcune scuole elementari e medie.

Uno di questi progetti si articolava in due fasi: una prima fase preparatoria di indagine per capire con i ragazzi, attraverso la compilazione di schede cosa effettivamente i bambini immaginavano quando pensavano a questi ambienti inconsueti, dove antiche testimonianze di una presenza umana ci fanno tornare indietro nel tempo; una seconda fase, dove questi ragazzi percorrevano lembi di questi territori montani dimenticati e abbandonati, eclissati dalla memoria personale e collettiva, ma ricchi di una eredità materiale e storica di grande valore.

La grande migrazione del secolo scorso ha prodotto l'abbandono di vaste aree montane e quindi la scomparsa di gran parte dei segni materiali sul territorio, testimonianze del lavoro e della cultura di un montanaro d'altri tempi.

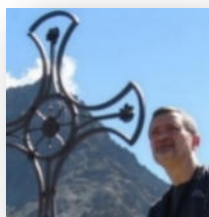
La montagna ha subito e, purtroppo, accettato il modello economico e socioculturale urbano. Questo ha determinato nelle popolazioni delle terre alte la perdita del senso di appartenenza e di identità nei riguardi di un luogo e di una comunità ben definita. La popolazione adulta, anche se del luogo, non ha più memoria delle trascorse relazioni tra l'uomo e la montagna. Pertanto, bisogna tornare sulle terre alte e ripercorrerle per capire il particolare linguaggio tra l'uomo e la montagna.

I giovani non sono più educati alla conoscenza e frequentazione del loro territorio di appartenenza geografico e culturale. È pertanto molto sentito il bisogno di un'azione educativa che possa colmare il divario conoscitivo sofferto ed avvicinare emotivamente i giovani alla storia e alla geografia dei loro progenitori.

È importante far conoscere ai ragazzi, attraverso la Scuola e il CAI (AG: Alpinismo Giovanile), i segni che l'uomo ha lasciato, nel succedersi delle diverse generazioni a testimonianza della sua presenza e del suo lavoro. È necessario educare i ragazzi all'avvicinamento alla montagna tramite un contatto non superficiale, cosicché l'immagine stereotipata del territorio montano lasci gradualmente spazio a un'immagine più complessa ed articolata, la quale deriva direttamente dall'esperienza e, in particolare, dall'esperienza vissuta dai nostri progenitori.

Inoltre, se l'attenzione ai segni materiali e al paesaggio costruito dall'uomo, significa anche curiosità per la vita vissuta in tempi passati, allora l'iniziativa dell'accompagnamento dei ragazzi in montagna, con un preciso progetto educativo, può valere anche come testimonianza e trasmettere il sistema dei valori del mondo rurale. Questi valori possono essere sintetizzati con le parole: senso del lavoro, spirito di sacrificio, parsimonia, semplicità, disponibilità alla solidarietà.

Infine, concluderei affermando che, se l'avvicinamento dei giovani escursionisti alla montagna avviene guidato dai principi educativi di cui si è detto sopra, allora si può sperare che tra questi giovani nasca l'interesse e l'entusiasmo per le terre alte, il rispetto per il mondo rurale e una maggiore sensibilità verso le problematiche ambientali e sociali della montagna di oggi.



Beppe Previti



SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 13 – Numero 131/2025
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino
tel. 011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Gianluigi Pasqualetto

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Comitato di redazione: Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Gianluigi Pasqualetto, Enrico Volpiano, Vittorio Mortara

Collaboratori esterni: Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Alessandra Ravelli, Consolata Tizzani

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it
Facebook : unione escursionisti torino
Facebook : l'Escursionista

Sommario Marzo 2025

Editoriale – Riflessioni del Presidente	
La Scuola delle terre alte	02
Pistaaa! – La rubrica dello Sci di Fondo	
Ceresole Reale	05
<i>Terza uscita del 44° corso di sci di fondo UET</i>	
Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare	
I tempi stanno cambiando	07
Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi	
Pungolino	11
Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis	
La Paganella	14
Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare	
Il Pane del Lazio	17
C'era una volta - Ricordi del nostro passato	
Il pane del montanaro: pane di segale	22
la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna	
CERVINO La montagna leggendaria	24
<i>In mostra a CAST – il Castello delle Storie di Montagna, Sondrio</i>	
la Montagna scritta - la rubrica della Biblioteca Nazionale CAI	
Leggere le montagne	28
<i>Nella Sala degli Stemmi del Museomontagna, tutti i martedì di marzo 2025</i>	
Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli	
Un anello nel vallone di Rodoretto sul sentiero “ Lou viol dë Valter”	31
Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino	
Il treno più alto del mondo	34
<i>I tre anni della ferrovia Fell, sul colle del Moncenisio</i>	
Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute	
Colesterolo alto: quali conseguenze può avere?	42
Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici	
Strizzacervello	45
Prossimi passi - Calendario delle attività UET	
La neve marzolina dura dalla sera alla mattina	52
Reportage – Ai confini del mondo	
L'importante è navigare	54
<i>Appunti di viaggio</i>	
Color seppia - Cartoline dal nostro passato	
Gita artistica nel Canavese	56
<i>6 maggio 1906</i>	

Per comunicare con la redazione della rivista scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

Ceresole Reale

Terza uscita del 44° corso di sci di fondo UET

Il 9 di febbraio del 2025 si stava avvicinando con prospettive meteo preoccupanti.

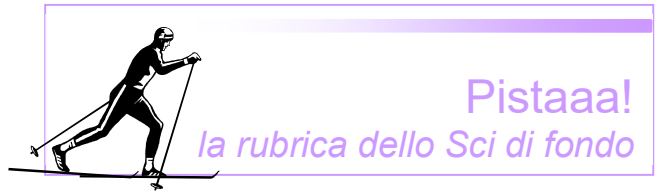
La domenica destinata ad ospitare la terza uscita del corso di fondo stava rischiando di presentarsi in abito siberiano, con abbondanti nevicate e clima rigido.

Gli organizzatori erano in ansia non tanto perché le abbondanti nevicate fossero motivo di preoccupazione, anzi, visti gli ultimi periodi di siccità assistere ad un bel carico di neve sarebbe stato uno spettacolo da godersi fino in fondo, quanto per il prospettato disagio derivante sia dalla precaria percorribilità delle strade sia dal fastidio di dover gestire lezioni e allievi sotto i bianchi fiocchi.

A ciò si univa anche la responsabilità di trovare una destinazione che avesse sia la neve sia le piste aperte. Insomma il massimo dell'incertezza.

Fortunatamente avvicinandosi alla seconda metà della settimana le previsioni apocalittiche perdettero la loro sicurezza, limitandosi a possibili deboli nevicate.

L'organizzazione a questo punto depennò la località prevista inizialmente per puntare ad



una stazione che negli ultimi tempi non era stata più utilizzata per una serie di cause: Ceresole Reale.

Oltretutto, come prima apertura delle piste in questo inverno, Ceresole offriva il giornaliero gratuito il che, con i tempi che corrono, era anche un buon motivo per andarci.

E comunque la pista di fondo di Ceresole, quando è innevata, quando si ricordano di batterla, quando il centro fondo è aperto, non è seconda a quelle di altre località più rinomate. Superata la lunga galleria dopo Noasca il presentarsi schierate delle quattro cime delle Tre Levanne (stranezze della toponomastica...) sotto un debole copertura nuvolosa non poteva che essere il migliore augurio che la giornata non sarebbe stata completamente chiusa, fredda e perturbata.

Ma le buone notizie non erano finite qui: scesi al campetto dove iniziano le piste basse di Lilla, siamo stati accolti dal nuovo Centro Fondo.





Finalmente Ceresole si era dotata di una struttura bella, ampia ed accogliente. E conoscendo Ceresole e la esangue vocazione turistica dell'intera Valle Orco si può affermare serenamente che questo rappresenta un significativo passo avanti.

Il resto della giornata trascorre nel migliore dei modi: neve non velocissima ma ben battuta, piste larghe e tracciate con cura, ambiente... quello di Ceresole, che è tra i migliori che si possono trovare sulle Alpi: una sicurezza!

Peccato solo che, per venire incontro ai sempre più numerosi camminatori e ciaspolatori, il comune di Ceresole abbia dedicato a loro uso esclusivo la parte sud di lungolago verso il paese, rendendo a doppio senso di marcia il versante nord; però almeno la pista non era disseminata dai crateri lasciati dai pedoni.

La bella giornata scorre serena, salutata nel pomeriggio da inattesi e insperati, viste le premesse, raggi di sole, con le Levanne che regalano il loro profilo frastagliato su uno sfondo di azzurro intenso.

Una bella birra al Centro Fondo chiude la giornata, poi tutti stanchi ma soddisfatti sul pullman che ci riporta a casa. Pronti per la prossima volta ...

Enrico Volpiano



I tempi stanno cambiando

*“Venite madri e padri
da tutto il paese
e non criticate
quello che non potete capire
i vostri figli e le vostre figlie
non li potete comandare
la vostra vecchia strada
sta rapidamente invecchiando
andatevene vi prego dalla nuova
se non potete anche voi dare una mano
perché i tempi stanno cambiando”*

Nel silenzio polveroso della soffitta, dove Carlo si rifugiava quando aveva bisogno di stare tranquillo, tra scatole dimenticate e vecchi libri, trovò un vecchio vinile che non sapeva nemmeno esistesse. La copertina era sbiadita, ma il nome scritto sopra brillava ancora: Bob Dylan. Non poteva immaginare che quella scoperta lo avrebbe portato a conoscere un lato di suo nonno che non aveva mai conosciuto.

Sapeva chi era, ma non aveva mai ascoltato una sua canzone. Sapeva anche che aveva vinto il Nobel, ma che non si era mai presentato a ritirarlo.

Decise che era arrivato il momento di conoscere musica un po' diversa da quella che ascoltava lui e così, utilizzando un vecchio giradischi, fece risuonare nell'aria un brano che aveva accompagnato una generazione in cambiamento: le prime note di *The Times They Are A-Changin'* lo colpirono e la voce di Bob Dylan, pur distante nel tempo, suonava incredibilmente vicina, come se parlasse a qualcuno dei suoi amici, come se parlasse a lui in quel momento.

Carlo non era mai stato bravo di inglese, non comprendeva appieno le parole, ma c'era qualcosa nel tono della canzone, nel messaggio di cambiamento, che lo fece riflettere sulla sua vita, sulle sue frustrazioni e sulle difficoltà che giornalmente affrontava.

Tolse il vinile dal piatto e mentre cercava di riporlo nella custodia, da questa scivolò una fotografia...

Era il nonno da ragazzo, imbracciava la chitarra ed era ripreso all'interno di un locale che sembrava essere un vecchio pub



Penna e calamaio *Racconti per chi sa ascoltare*

americano. La chitarra folk appariva lucida e il suo abbigliamento molto semplice, portava in testa un vecchio basco.

“Ma dai, nonno suona la chitarra! Come me!”

Carlo fu sorpreso, non conosceva molto sulla giovinezza del nonno che in merito era sempre stato un po' evasivo e gli aveva parlato in modo distante di quel periodo, così decise di indagare.

Mamma si rivelò utile, anche se non sapeva tanto si limitò a dire che durante gli anni 60 era stato negli Stati Uniti e girovagando qua e là aveva conosciuto un paio di tipi svegli che avevano arricchito la sua conoscenza musicale e soprattutto erano stati fondamentali per imparare a suonare.

Decise di chiedere direttamente al nonno:

“Chi era Bob Dylan?” gli fece questa domanda a bruciapelo, mentre era in cucina e stavano bevendo assieme un caffè.

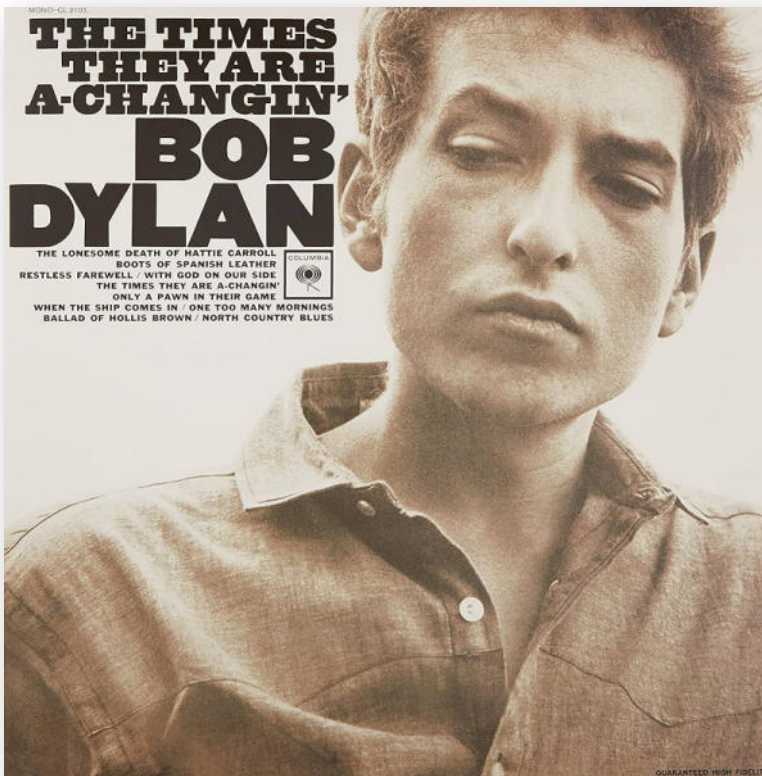
“Uno che mi ha insegnato a lottare per cambiare e per la libertà, con la musica”

Il nonno si allontanò qualche minuto e tornò con un paio di foto: un palco, due sgabelli e due ragazzi con la chitarra che suonano per un piccolo pubblico in un pub. Uno era il nonno.

“Lui è Bob Dylan. Un tempo abbiamo suonato insieme, prima che il mondo lo conoscesse come Bob Dylan.”

Carlo è incredulo vuole sapere di più:

“Ero giovane, avevo vent'anni e nessun piano preciso. Ero partito per l'America senza una meta, con pochi soldi in tasca e una chitarra. Finì che suonavo in piccoli locali per racimolare qualcosa. Una sera, in un pub di New York, incontrai un ragazzo con una voce particolare e un'energia incredibile. Si chiamava Bob, ma all'epoca nessuno sapeva chi fosse. Ci trovammo a condividere il palco, a improvvisare qualche pezzo. Lui scriveva canzoni che parlavano di cambiamento, di libertà. Io ero solo un ragazzo italiano con il



sogno della musica, ma quelle parole mi fecero capire tanto..."

Carlo iniziò a riflettere: si sentiva bloccato nella sua vita e incerto sul suo futuro, stava vivendo un momento di crisi personale, sentiva che la sua generazione era senza direzione e che le canzoni ascoltate da sempre non avevano lo stesso valore di quelle di una volta.

Traducendo il testo di *The Times They Are A-Changin'* rimase colpito: quelle parole sembravano parlare direttamente a lui, al suo tempo, come se fossero ancora attuali.

"Forse i tempi non sono cambiati così tanto... forse cambiano sempre, e sta a noi capire come reagire."

Dopo giorni di riflessione, Carlo sentì dentro un'irrequietezza nuova. Non poteva più restare fermo, doveva capire cosa significhi davvero quella musica, quel messaggio di cambiamento.

"Voglio partire. Voglio vedere con i miei occhi quei posti, respirare quell'aria."

Il nonno sorrise, lo guardò con un misto di nostalgia e orgoglio.

"Allora sai cosa devi fare: vai. Porta con te la mia vecchia chitarra, magari suonerai anche tu in un pub, come feci io."

Carlo partì per gli Stati Uniti con un biglietto di sola andata, senza un piano preciso, solo con uno zaino e la chitarra del nonno.

Dopo settimane di viaggio, Carlo si ritrovò a New York, in un piccolo locale, simile a quello della foto del nonno. Aveva ascoltato musica di strada, parlato con gente diversa, sentito racconti di chi, come lui, era in cerca di qualcosa...

Qualcuno nel locale prende una chitarra e inizia a suonare. È un pezzo moderno, ma Carlo si sente come se mancasse qualcosa. Poi, senza pensarci troppo, chiede di poter suonare; prende la chitarra del nonno, respira profondamente e inizia a suonare le prime note di *The Times They Are A-Changin'*.

All'inizio nessuno sembra fare caso a lui. Poi, una voce si unisce. Poi un'altra. E un'altra ancora. Il locale si riempie di voci e mentre canta, capisce profondamente il significato della canzone.

Il cambiamento non è qualcosa che succede da solo.

È qualcosa che devi scegliere, abbracciare e costruire assieme.

https://www.youtube.com/watch?v=90WD_ats6eE

Michela Fassina



l'ultimo libro di Michela Fassina...

Michela Fassina è nata a Torino, città presso la quale ha conseguito una laurea in Scienze Biologiche.

Vive a Grugliasco e insegna da più di 16 anni in questa cittadina di provincia, dopo un'esperienza lavorativa come biologo presso una ditta di diagnostici in Torino.

Da sempre amante della montagna dove si rifugia, in un piccolo paesino della Val Germanasca, appena può con la propria famiglia.

Qui nel silenzio e nel verde tra passeggiate e sciate, sono nati la maggior parte dei racconti presenti in questa raccolta.

Questo libro è il concretizzarsi di un sogno sempre rincorso.

Caro lettore, quante volte hai ascoltato un racconto?

Da piccolo, da grande, intenzionalmente o per caso, durante un viaggio in treno, alla radio, da un amico, da un nonno, dalla tua mamma.

Forse l'avrai trovato curioso, triste, pauroso o comico; avrà comunque suscitato emozioni.

La vita è emozionarsi.

Spero che questi racconti possano emozionarti e che tu, dopo avere letto il primo, possa essere incuriosito fino alla fine, divorandone uno dopo l'altro, come ciliegie.



*Il rifugio Toesca riconosciuto
come una "Eccellenza Italiana"!*



*Il rifugio riapre a maggio.
Vi aspettiamo!*



Pungolino



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La famiglia dei ricci si era fatta una bella e accogliente tana, ben nascosta da un grosso cespuglio di rovi e non lontano dal limpido e gorgogliante torrente.

Nelle fresche gallerie vivevano con babbo e mamma riccio, i loro tre figli, due femmine e un maschio.

I ricci sono per natura timidi e riservati, e quando i genitori si accorsero che, al contrario, il loro figlio maschio parlava con tutti quelli che incontrava e si dava un sacco di arie, restarono sbalorditi.

“Hai visto come si comporta nostro figlio?” Chiese papà riccio.

“Ho visto e ho sentito purtroppo, chi l'avrebbe detto? Sarà per i suoi aculei?” Rispose sconsolata mamma riccio.

Dovete sapere che il nome Pungolino non gli era stato dato a caso, ma per via di una deformazione dei suoi aculei, che invece di alzarsi solamente in caso di pericolo, stavano sempre diritti come un insieme di frecce pronte a colpire.

Se per i genitori era un preoccupante difetto, per lui era motivo di superiorità.

Invece di uscire dalla tana con la luce della luna, usciva quando il sole era ancora alto in cielo.

“Sei matto? - gli dicevano le sorelle - così ti possono vedere i predatori e l'uomo!”

“Vengano pure! - rispondeva - con questa corazza sempre irta non ho paura di nessuno, non sono un fifone come nostro padre!”

I genitori avevano provato a trattenerlo, ma appena si spostavano in un altro cunicolo della tana, Pungolino sgusciava fuori a fare il gradasso con gli altri abitanti del bosco.

“Povero ramarro! Con quella lucente pelle verde dovresti comportarti come un drago, invece scivoli via a nasconderti tra le pietre!”

E tu serpe, lunga e flessuosa, potresti far scappare tutti appendendoti sui rami degli alberi, invece fuggi ai primi rumori!

Anche tu capriolo, perché salti via spaventato grande e grosso come sei?”

Pungolino girava per il bosco canzonando chi incontrava, lodandosi per i suoi dritti aculei

convinto di essere un super riccio imbattibile. Anche se irritati, tutti lo lasciavano parlare cercando di evitarlo per non sentire le sue sbruffonate.

Un giorno però una salamandra si fermò ad ascoltarlo e, anche se i suoi lazzi non erano rivolti a lei, intervenne.

“E' da un po' che ti ascolto e mi piacerebbe vederti alla prova, d'altronde con i tuoi aculei non dovresti avere paura di nessuno!”

“Hai detto bene, piccolo sgorbio a pois”. Rispose con alterigia il riccio.

“Sei sicuro però di essere così spavaldo anche con una poiana in caccia?” continuò la piccola salamandra.

“Non farmi perdere tempo, piuttosto vedi che quella non mangi te, piccola e carnosa come sei!”

“Io dico che se a una di loro venisse voglia di cenare, non farebbe tanta fatica a pasteggiare con il tuo corpo, anche con tutti i tuoi begli aculei dritti, mentre difficilmente toccherebbe me!”

Pungolino, punto nell'orgoglio, guardò con disprezzo la piccola salamandra e ridendo rispose:

“Perché tu, non verresti mangiata?”

“Anch'io corro i miei pericoli, ma almeno mi attengo alle regole della natura rispettando tutti, facendomi gli affari miei e senza canzonare nessuno”.

“Non hai risposto alla mia domanda” insistette Pungolino.

La salamandra lo guardò intensamente e, girando su se stessa lentamente, si inoltrò nel fitto del bosco senza rispondergli.

“Che stupida!” Pensò tra se il riccio, turbato però da quelle parole.

Papà e mamma riccio non si stancavano di dire a Pungolino di essere meno gradasso e più umile, ma lui non ascoltava, fino ad una sera quando...

“Via, via di qua! - disse il ramarro alla salamandra - mentre mi godevo l'ultimo sole



sulle pietre ho visto una coppia di poiane volare basso sul bosco, vedrai che tra poco qualcuno finirà male!”

“Bisogna nascondersi velocemente” rispose la salamandra cercando di aumentare la sua lenta andatura.

“Sempre di corsa eh?” la derise Pungolino passandole vicino sogghignante.

“Cercavo proprio te! non sei quello che non ha paura di nessuno? bene, tra poco sarà qui una coppia di poiane per farsi uno spuntino, perché non mi fai vedere il tuoi aculei all’opera?”

“Non mi scocciare! credi di farmi paura?” Rispose il riccio.

“Smettila di fare lo spaccone e ascolta chi ti è amico e ti vuole bene, sii più umile e cerca di crescere! vieni via con me e cerchiamo un riparo”.

La salamandra si mosse nella speranza di essere seguita, invece...

“Anche tu come i miei genitori! perché non vi fate gli affari vostri?” pensò il riccio, e baldanzoso si diresse dalla parte opposta.

La coppia di predatori alati inquadrò con i suoi formidabili occhi i due che si allontanavano.

“Io mi becco il riccio”. Disse la femmina.

“Allora io vado a cercarmi un’altra preda, la salamandra ha una pelle così schifosa...”.

Quando Pungolino la vide era già tardi, la sorpresa e la paura gli bloccarono le zampe impedendogli di fuggire in qualche buco, per istinto si arrotolò su se stesso lasciando come difesa gli appuntiti aculei. Purtroppo non servì a nulla. Il possente becco della poiana trafisse i suoi occhi e con la velocità di un fulmine se lo portò via stretto tra gli artigli.

Gli animali del bosco non gioirono per quanto successo, ma tutti pensarono che se l’era cercata lui quella brutta fine.

Papà e mamma riccio piansero in silenzio nella loro tana assieme alle due figlie rimaste e, anche se è difficile crederlo, pure alla salamandra uscì una lacrimuccia.

Sergio Vigna

Helghe e Petter, insieme al cane, Ove, sono i protagonisti di un'avventura fantastica vissuta in uno dei fiordi più suggestivi e selvaggi della Lapponia norvegese.

I due ragazzi, compagni di scuola e amici inseparabili, vivono nel villaggio di Langfiordenes.

Petter viene a sapere dal nonno Knut dell'esistenza di una magica collana di denti d'orso bianco nascosta in un'isoletta nel fiordo Langfjorden: chi la indossa può dialogare con tutti gli animali.

Il ragazzo decide di andarla a cercare insieme alla sua amica. Dopo varie vicissitudini per procurarsi una barca iniziano il viaggio di nascosto dai genitori.

Una burrasca li sorprende mentre cercano l'isoletta e da quel momento inizia una serie di avventure inimmaginabili, superate grazie all'aiuto di un giovane capodoglio dal nome Rebol.

Una foca, dei granchi giganti e i vari uccelli marini presenti a quelle latitudini, daranno vita a tutti gli avvenimenti che i due ragazzi avranno, immersi in una natura selvaggia, tra scogli appuntiti e un mare ostile e pericoloso.

Quanto vissuto e scoperto aumenterà in Petter il grande amore che lui nutriva già per tutti gli animali della sua terra.

Sergio Vigna, nato a Torino nel 1945, vive a S. Bernardino di Trana e dal 1999 scrive favole, racconti e romanzi.

Ha composto il testo di una rappresentazione per ragazzi e da un suo romanzo è stato tratto un adattamento teatrale.

Ha vinto alcuni premi letterari tra cui nel 2017 il nazionale di arti letterarie "Metropoli di Torino" con il libro Trabant 89 (ArabaFenice 2015).

Inoltre ha pubblicato Prodigio a piè dell'Alpi (Lazzaretti editore 2007), La lunga strada (ArabaFenice 2012), Damasco rosso (ArabaFenice 2018), Il Tesoro di Ubar (Echos edizioni 2020) e Ad anira (ArabaFenice 2023).



l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...



La Paganella

*Voria veder el Trentin
da 'na vista propi bella.
No sta' a perder massa temp
e va' su la Paganella.*

*Cossa èl 'sta Paganella?
Ma no sai cossa che l'è?
L'è la zima la pù bela,
de pù bele no ghe n'è.*

*Tote 'nsema 'na putela
e 'na bozza de bon vin,
per goder la Paganella
e la vista del Trentin.*

*Da là su se vede 'l ziel
i torenti e le vedrete;
va l'ociada, va 'l pensier
del confin fin a le strete.*

*Da 'na banda trenta laghi
e d'Asiago l'Altipian
e da l'altra San Martino
e zó zó fin a Milan.*

*Tote 'nsema 'na putela
e 'na bozza de bon vin,
per goder la Paganella
e la vista del Trentin.*



Composta da Luigi Pigarelli su versi di Piero Pedulli nasce nel 1925 e pubblicata a Milano nel 1948.

Si può definire il secondo inno al Trentino e descrive nelle note del canto le bellezze intorno a questa montagna.

Si tratta di un piccolo gruppo montuoso composto da alcune cime, di cui la vetta più alta è la Roda, con un'altezza di 2125 metri, con le cime minori che sono gli Spaloti di Fai e il Becco di Corno a nord, gli speroni Annetta e Vettorato a sud. Sulla vetta è ubicata la stazione meteorologica ufficialmente riconosciuta dall'organizzazione meteorologica mondiale, che costituisce un punto di riferimento per lo studio e l'analisi del clima della corrispondente area alpina.

Da reperti archeologici (selci, cocci di terracotta) ritrovati nel lago di Molveno si ha testimonianza della presenza dell'uomo nell'area sin dal neolitico. L'uomo era presente in maniera stabile nella valle delle Seghe a partire dal III millennio A.C., per poi spostarsi nei pressi di Molveno a seguito della frana che creò l'omonimo lago.

Altre testimonianze parlano della presenza vicino a Fai della Paganella di un villaggio retico del V-VI secolo A.C. La conquista romana lascia poche tracce nell'Altopiano. Anche la cristianizzazione della Paganella avviene tardi rispetto al Trentino e all'Alto Adige fra il V e VI secolo.

Nell'alto Medioevo, la regione ebbe a subire numerose invasioni dovute alla collocazione strategica della val d'Adige (Longobardi nel 560 D.C. e Franchi nel 590 D.C.).

L'Altopiano fu conteso nel corso dei secoli XIII e XIV secolo dai Vescovi di Trento, i conti di Flavion ed i conti del Tirolo.

In epoca napoleonica gli Austriaci contrastarono l'avanzata dei Francesi nella zona.



Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser
<https://www.youtube.com/watch?v=yYJT9GeQw-o>
(Coro SAT "La Paganella")



Grossa differenza vi è tra i due versanti della Paganella. Il versante ovest, quello che guarda sull'altipiano di Andalo e Fai è ricco di boschi, sentieri e piste da sci. Questa zona è la maggiormente frequentata nel periodo invernale a causa della ricchezza di infrastrutture sciistiche. Vi si allena la nazionale

di sci norvegese e si svolgono numerose gare, anche a livello europeo.

Il versante est cala a picco sulla valle dell'Adige. Con le sue pareti calcaree, questa era un tempo la palestra dei rocciatori cittadini e sulle vie più ardite si cimentavano autentici fuoriclasse come Bruno Detassis e Cesare Maestri.

Nel 2016 è stata aperta la via ferrata delle Aquile che da Cima Roda (2.125 m) costeggia la base del Dente di Corno.

La valle delle Seghe prende il nome dalle "seghe", antiche segherie ad acqua; è una valle del Trentino frequentata soprattutto da alpinisti ed escursionisti come accesso al cuore delle Dolomiti di Brenta.

La valle, di origine glaciale, è percorsa interamente dal rio delle Seghe e segue un andamento nord-sud sino alla Bocca di Tuckett a 2.648 m.

Il lago di Molveno è situato nel territorio del comune di Molveno. Deve gran parte del suo fascino alla cornice naturale che lo circonda: ad ovest si erge la catena centrale del Gruppo del Brenta, a sud est il massiccio del monte Gazza e della Paganella.

La "preziosa perla in più prezioso scrigno", come il poeta Antonio Fogazzaro lo definiva, è un lago alpino di origine naturale, formatosi circa 4.000 anni fa a seguito di un'imponente frana.

È il secondo lago per estensione dopo il lago di Caldonazzo tra quelli interamente compresi nei confini della regione e ha una profondità massima di 119 metri.

Attorno al lago si trovano diversi fortini napoleonici e presso il "Ponte Romano" una cascata che riversa direttamente le acque all'interno del lago.

Valter Incerpi

*Nasce nel 1950 il **Coro Edelweiss** del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.*

Se in montagna vai
adagio,
allegro,
forte,
fortissimo

canta
con noi!

CORO
EDELWEISS

1950

DEL CAI TORINO



segui ci su



Vieni alle nostre prove tutti i martedì dalle 21,00

nei locali della parrocchia Santa Maria Goretti in via Actis 28, Torino

Per informazioni chiama 349 7850048 o scrivi a info@coro-edelweiss.it

Il Pane del Lazio

*Amici de "Il Mestolo d'oro"... ben ritrovati!
Eccoci arrivati questo mese nel Lazio, la regione in cui la storia del pane cominciò con i Latini e le loro focacce destinate alle diverse classi sociali in base agli ingredienti contenuti. Oggi i nomi delle varie tipologie dei pani del Lazio lasciano intravedere un filo rosso ininterrotto con il passato: dalla ciriola (simile alla cereola o candela), alla falia (antico pane candito), per proseguire con la pizza, della quale i romani contendono la paternità ai napoletani, proposta in una versione più bassa e croccante, praticamente priva di cornicione.*

La tradizione contemporanea della panificazione capitolina ha due facce, rimaste inalterate fino all'inizio del '900. Qui il pane poteva essere acquistato sia presso i "fornai da stufa" (o venali) che ai banchi dei "casareccianti" (o baioccant).

I primi producevano delle pagnottelle di farina bianca, composte di dodici unità in doppia fila, destinate alle classi agiate.

I secondi sfornavano pani più rustici e scuri destinati alle plebi, dal costo fisso di un baiocco (semplice soldo), ma il cui peso dipendeva dal prezzo del grano stabilito dalle autorità pontificie.

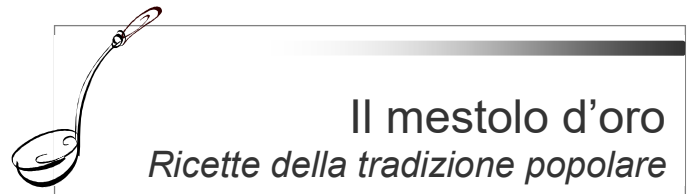
Ora, con tutta la storia e la tradizione popolare che si cela dietro ai pani del Lazio, vi sentite pronti a cimentarvi con le tre magnifiche "esperienze" di panificazione che vi propongo qui di seguito?

Buon Escursionista ed Buon 2020 a tutti!

Pane di Lariano

Quando si parla di pane di Lariano si parla di tradizione contadina, di usanze caserecce che costituiscono un vero e proprio senso di una comunità. Comunità talmente orgogliosa di questo suo prodotto da continuare a seguire la preparazione originaria, almeno quella di cui si conosce l'origine: circa due secoli fa. Ma probabilmente, nella realtà, ancora più antica.

Semplicità e tradizione sono sicuramente le due parole chiave attorno a cui ruota la preparazione del pane di Lariano. Semplicità di esecuzione e semplicità di ingredienti. Ma si sa



che la semplicità è la cosa più difficile da raggiungere e nulla ha a che fare con la facilità. Fare un buon pane è semplice ma non facile. Equivoco in cui spesso si cade quando si ha a che fare con il cibo. Ma la semplicità è frutto di sapienza.

Ingredienti semplici, dicevamo, quelli usati per la preparazione di questo pane: miscela di farine, acqua, sale e lievito naturale. Eppure ciò che ne esce è un prodotto che sta varcando i confini del Lazio. Ingredienti che, ancora oggi, vengono lavorati come quando il pane si faceva in casa perché era impensabile comprarlo già fatto. Il gesto della panificazione era parte integrante della vita delle famiglie. Che qui avevano tutte un forno casalingo o condividevano quello dei vicini.

E così il rito della panificazione diveniva anche un momento comunitario. Il forno veniva scaldato con fascetti di legno di castagno che la gente andava personalmente a raccogliere nei boschi.



Pane di Lariano

E, ancora oggi, il legno di castagno è usato nella preparazione di questo pane perché, le sue caratteristiche, ne fanno uno dei protagonisti del particolare aroma di questo pane.

Poi c'è quel qualcosa che non si può spiegare che può essere l'aria, l'acqua particolarmente ricca di minerali e la passione con cui lo si fa.

INGREDIENTI

- 50 gr Licoli
- 200 gr farina forte per pizza
- 420 gr di farina tipo 2
- 380 gr di acqua
- 15 gr di sale

PREPARAZIONE

Prepariamo dal mattino 450gr di prefermento: prendiamo 50gr di licoli, e impastiamo velocemente con 200gr di farina forte (per pizza) e 200gr di acqua.

Dopo 8-10 ore, quando sarà raddoppiato e un po' ceduto al centro, aggiungiamo 100gr di farina 2 e mescoliamo.

Facciamo riposare un paio d'ore scarse (4 in inverno) dopodiché aggiungiamo impastando altri 320gr di farina 2 e 180 di acqua.

Facciamo incordare e aggiungiamo il sale.

Questo pane non richiede pieghe. Quando l'impasto risulta incordato e omogeneo, toglietelo dalla ciotola della planetaria e lasciatelo a riposare due ore (fino al raddoppio, più o meno 4 ore in inverno).

Passato questo tempo date la forma a filone e mettete con molta semola in un canovaccio posato dentro un cestino a lievitare altre due ore (di nuovo tarate i tempi se fa freddo, tenetelo fino al raddoppio del volume iniziale).

Accendete il forno a 250 gradi con un pentolino con un dito d'acqua e la teglia posata direttamente sul piano inferiore del forno.

Questo pane non si taglia. Quando il forno sarà a temperatura, rovesciate il cestino sulla teglia e fate cuocere 20' a 250 gradi, poi 20' a 220, 20' a 180 e gli ultimi 20' a 140. Vedrete che in forno si alzerà ancora parecchio.

Se avete la fortuna di possedere un forno a legna, cuocete 45' a 300 gradi.

Mettete come al solito a freddare in piedi.

Volendo far maturare l'impasto in frigo, oppure per ragioni di tempo, potete metterlo al fresco



Pane Ciriola

dopo la prima lievitazione. Ad esempio, ore 20 prefermento, ore 21.30-22 impasto, a mezzanotte forma e frigo. La mattina o il giorno dopo, tirate fuori e aspettate il raddoppio (ovviamente qui i tempi si allungano perché è necessaria l'acclimatazione).

Pane Ciriola

La tradizione romana affianca al pane casereccio, da affettare, la Ciriola, un pane dalla forma allungata prodotto in tutto il Lazio. Secondo alcuni, il nome Ciriola deriva dal suo caratteristico colore, simile a quello di una candela (dal latino cerula ovvero pezzetto di cera).

Secondo altre fonti, il nome è derivato dalla relativa somiglianza nella forma ad una piccola anguilla, tipica delle acque Tiberine. Ricca di mollica, era il panino degli appetiti robusti dei lavoratori manuali, preparato con ogni sorta di pietanza: prosciutto, mozzarella, formaggio, tonno.

INGREDIENTI

Per la biga

- un chilo di farina di grano tenero tipo 0 W 360
- 10 g di lievito di birra fresco
- 450 ml d'acqua

Per l'impasto

- un chilo di farina di grano tenero tipo 0
- 650 ml d'acqua
- 40 g di sale

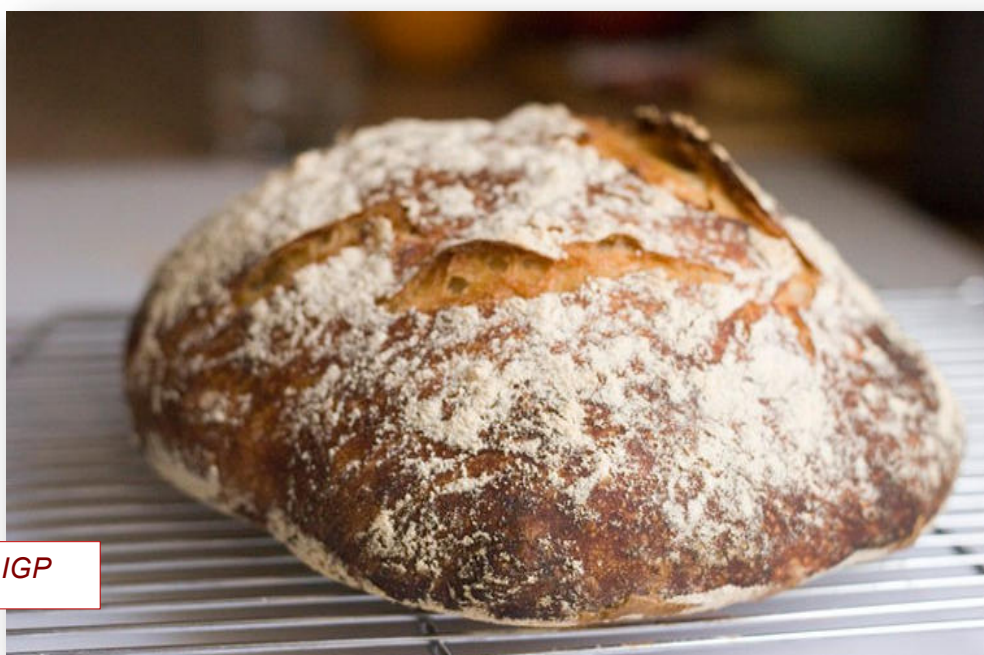
PREPARAZIONE

Questo pane è fatto con il metodo indiretto.

Per la biga sciogliete il lievito nell'acqua (fredda in estate, a temperatura ambiente in inverno), poi unite la farina.

Lavorate grossolanamente l'impasto. Lasciatelo, quindi, riposare da 12 a 18 ore coperto da un panno umido in un ambiente fresco (circa 18 °C). Otterrete una biga di 1460 grammi.

Unite a questa l'acqua, la farina, il sale. Lavorate bene sino a ottenere un impasto liscio e omogeneo, che lascerete riposare in ambiente tiepido coperto da un panno umido per circa un'ora.



Pane di Genzano IGP

Rovesciatelo poi sul tavolo e tagliatelo in pezzi da un etto l'uno, che stenderete con il matterello.

Arrotolateli a forma di filoncino con le estremità appuntite e lasciate riposare per un'ora.

Tagliateli poi con una lametta in senso longitudinale.

Cuocete in forno preriscaldato a 250 °C, molto umidificato con cocchio o spruzzino, per 10-12 minuti.

Pane di Genzano IGP

La storia del Pane Casareccio di Genzano IGP è legata alla tradizione contadina della panificazione con i forni a legna.

Testimonianze storiche riportano che già nel 1600 la cultura del pane era molto diffusa a Genzano, tanto che il principe Cesarini Sforza, accanto al cui palazzo sorgeva il borgo, lo offrì in dono al Papa.

Dal secondo dopoguerra, lo sviluppo dei panifici commerciali ha contribuito alla diffusione della fama di questo prodotto. Gli abitanti di Genzano sostengono che la particolarità e l'inimitabilità del prodotto si devono all'impiego di strumenti che fanno

parte della tradizione locale e alle procedure di lavorazione tramandate di generazione in generazione.

La cittadina dei Castelli Romani ha una singolare caratteristica: l'aroma del pane che dalle prime ore del mattino profuma a lungo l'aria.

INGREDIENTI

Preimpasto

- 150 g di pasta madre rinfrescata
- 150 g di farina di frumento tipo 1, di media forza (oppure di semola rimacinata)
- 150 g di acqua

Autolisi

- 1 kg di farina tipo 1 di media forza (w210-240)
- 560-580 g di acqua

Impasto finale

- Preimpasto
- Massa autolitica
- 50-100 g di acqua
- 12 g di malto
- 12-15 g di sale
- Crusca qb per la copertura



Il giorno prima preparate il preimpasto: amalgamate tutto e fate riposare il preimpasto per un giorno in frigo. Sarà maturo quando sarà raddoppiato di volume.

Il giorno successivo, quando il preimpasto sarà raddoppiato, procedete con l'autolisi: mescolate grossolanamente acqua e farina e fate riposare la massa per un'ora, coperta. Fate attenzione però, tutta la farina dovrà essere assorbita dalla massa, evitate che si formino grumi.

Trascorso il tempo dell'autolisi, inserite nella vasca dell'impastatrice le due masse e cominciate a impastare a bassa velocità.

Quando l'impasto sarà ben amalgamato, aumentate la velocità e inserite il malto sciolto in 50 g di acqua, poco a poco, e alla fine il sale.

Aggiungete ancora un po' d'acqua se necessario.

Ponete l'impasto in un contenitore oliato e lasciatelo a temperatura ambiente per due ore, durante le quali farete le pieghe due volte, a distanza di un'ora.

Trascorso il tempo della puntatura, mettete l'impasto in frigorifero per 12-15 ore, fino al raddoppio.

Trascorso il tempo della prima lievitazione al freddo, fate ambientare l'impasto a temperatura ambiente per un'oretta, poi dividetelo in tre pezzi uguali.

Dopo 10 minuti date la forma di filone, serrando bene con i pollici, inumidite la superficie e copritela completamente di crusca.

Sistematelo in cassette coperte con canovacci e fate lievitare ancora per due ore a temperatura ambiente, non troppo alta.

Dopo un'ora preparate il forno con la pietra refrattaria e un pentolino d'acqua e accendetelo alla massima temperatura. Occorrerà un'ora perché il forno sia rovente come dev'essere.

Quando le pagnotte saranno ben gonfie e la pietra alla massima temperatura, togliete il pentolino (probabilmente l'acqua sarà tutta evaporata), vaporizzate e infornate.

Dopo 10 minuti cominciate ad abbassare la temperatura di 20°C, e dopo mezz'ora ancora di 20°C. La cottura dovrebbe durare circa 50 minuti. Gli ultimi 5 minuti fate fuoriuscire il vapore residuo. Sfornate e ponete i pani su gratella.

Mauro Zanotto

Il pane del montanaro: pane di segale

La montagna nel passato era vissuta molto diversamente da oggi: la vita era connaturata con l'ambiente, dal quale si ricavava ogni sostentamento. La nuda terra e il bosco erano elementi da cui dipendeva la sopravvivenza delle famiglie, attraverso una serie di attività agricole e forestali, scandite da un secolare calendario.

Ogni stagione era connotata da specifiche lavorazioni: in primavera si concimavano e si aravano i campi per le semine (cereali, patate e legumi), e in estate si falciavano i foraggi, si mietevano i cereali (orzo, segale, avena e grano).

La segale è un cereale di antichissima origine, conosciuto in Europa e sulle Alpi da circa 3000 anni e molto utilizzato nelle borgate in quota perché più resistente e rustico del frumento.

La segale, infatti, non richiede terreni preparati e talora si trova addirittura, infestante, nei campi di frumento, inoltre tollera bene le



C'era una volta Ricordi del nostro passato

condizioni climatiche umide e fredde dei terreni alpini.

Con la farina di segale i montanari ricavavano il pane nero come è comunemente conosciuto il pane di segale a causa del suo caratteristico colore scuro, prodotto tipico di tutto l'arco alpino.

Si tratta di un pane povero, utilizzato nella cucina contadina dell'area alpina e un tempo tenuto in scarsa considerazione.

Oggi, invece, è ricercato per le sue qualità nutritive e i suoi aromi antichi e genuini: la segale è infatti molto energetica e ricca di sostanze e di elementi essenziali molto importanti per l'organismo.





Il gusto è leggermente acidulo, la mollica è morbida, di colore tendente al grigio-scuro, la crosta è croccante, dorata e speziata.

Veniva cotto poche volte l'anno in condizioni di luna crescente per favorire la lievitazione e pare che il pane cotto in questi periodi si conservasse meglio e non ammuffisse.

Un secolo fa mia nonna il pane nero lo faceva così: preparava l'impasto classico con farina di segale, acqua, sale, lievito (lievito naturale riprodotto da un precedente pezzo d'impasto che si era lasciato riposare e prendere una naturale acidità sotto un piatto rovesciato in un angolo della dispensa).

Una volta impastato e lavorato nella forma tipica rotonda od ovale alta 5 o 6 centimetri, le forme venivano affiancate l'una all'altra su una lunga tavola di legno.

Una volta arrivata al forno della borgata, che aveva prima provveduto a preparare dando fuoco alle proprie fascine di legna, procedeva alla cottura.

Cotto il pane lo si conservava per i giorni che seguivano nella tipica madia costruita con il coperchio bombato da cui prendeva il nome, una sorta di contenitore in legno povero ma quasi sempre abbellito con decori incisi, quasi privo d'aria, che lasciava il pane in sottovuoto naturale, un aiuto per la sua lunga conservazione.

Il pane degli ultimi giorni, ovviamente non più tanto fresco, ma anzi abbastanza indurito ormai, non andava gettato via, era ancora buono per essere utilizzato per condire minestre o altro.

Gianni Cordola

www.cordola.it



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna

CAST – il CAstello
delle STorie di montagna
Sondrio

08.02 →
01.06.2025

HERVÉ BARMASSE

CERVINO

LA MONTAGNA LEGGENDARIA

Una mostra di



Con



Il progetto originario è stato realizzato con



Hervé Barmasse
CERVINO
La montagna leggendaria

*Una mostra del Museomontagna di Torino
a CAST – il Castello delle Storie di Montagna,
Sondrio
8 febbraio – 1° giugno 2025*

Dopo la presentazione al Museo Nazionale della Montagna di Torino e alla Casa Alpina Iren di Ceresole Reale, nel Parco del Gran Paradiso, la mostra *Cervino. La montagna leggendaria* è ora visitabile a CAST – il Castello delle Storie di Montagna, a Sondrio.

Questa terza tappa del progetto, nato dalla collaborazione del Museomontagna con l'alpinista Hervé Barmasse, è resa possibile

grazie alla Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio, alla Fondazione Luigi Bombardieri e alla Città di Sondrio.

L'iniziativa si inserisce nelle attività dell'IMMA – International Mountain Museums Alliance, associazione di settore di cui il Museomontagna di Torino è sede e coordinatore e alla quale ha aderito nel 2024 anche la rete museale di Sondrio: MVSA – Museo Valtellinese di Storia e Arte del Comune di Sondrio, MuMiVV – Museo dei Minerali di Valtellina e Valchiavenna e CAST – il Castello delle Storie di montagna, oggi sede della mostra *Cervino*.

Il progetto è, inoltre, finalizzato alla valorizzazione culturale della pratica dell'Alpinismo, iscritto nel Patrimonio Immateriale UNESCO a fine 2019, con dossier





di candidatura internazionale redatto dal Museomontagna.

Imponente e solitario, dalla forma perfetta di una piramide, con i suoi 4.478 metri di altezza il Cervino svetta sulle Alpi Pennine, al fondo della Valtournenche.

Considerato a lungo inespugnabile, con la prima ascensione del 1865 nacque il suo mito, che si diffuse rapidamente in tutto il mondo rendendolo una vetta leggendaria.

Da 160 anni attrae scalatori e alpinisti da Paesi vicini e lontani con un innegabile magnetismo, suscitando un misto di rispetto, timore e fascinazione che ne fanno una meta unica e ambita per turisti e alpinisti. Ma non solo. La sua popolarità e la sua storia l'hanno reso

simbolo e icona delle montagne più belle e quasi perfette; lo Shivling è il Cervino dell'India, l'Ama Dablam del Nepal, l'Alpamayo delle Ande, il Masherbrum del Karakorum: tutte vette paragonate al Cervino.

Con la prima ascensione, tutte le cime più prestigiose delle Alpi erano state salite.

Nel frattempo, l'alpinismo entrava in una nuova era: dopo quella dei primordi, motivata da ragioni scientifiche, e la successiva, caratterizzata dal desiderio di conquista,



iniziava a prendere forma la fase dell'alpinismo sportivo-esplorativo.

Il crescente desiderio di avventura e la sfida verso i limiti della scalata spingevano gli alpinisti a tentare di raggiungere le montagne già salite per itinerari differenti, più difficili e giudicati impossibili dalle generazioni precedenti. E poi rimanevano da scalare tutte le cime minori, quelle più verticali e strapiombanti.

Con queste premesse le Alpi hanno ancora moltissimo da offrire e il Cervino, dopo l'epopea della conquista, diventa nuovamente una delle mete più ambite, con le sue sei creste, le quattro pareti e le pareti nelle pareti: un palmares che ancora oggi pochi alpinisti possono vantare.

Nato e cresciuto ai piedi del Cervino, in una famiglia in cui il mestiere di guida alpina si tramanda da quattro generazioni, Hervé Barmasse, alpinista, scrittore, regista di film di montagna e guida alpina, è il solo ad aver salito tutte e sei le creste in solitaria. Un legame intimo e profondo lo lega alla montagna di casa, salita per la prima volta a sedici anni.



Sulla Gran Becca, tra prime ascensioni solitarie, prime invernali e vie nuove, è l'alpinista che ha all'attivo più exploit e l'unico, dopo Walter

Bonatti, ad aver aperto una via nuova in solitaria. Ed è tramite l'alpinismo, e l'incontro con il Cervino, che l'alpinista valdostano ha creato un rapporto stretto con la natura.

A partire dal suo libro *Cervino. La montagna leggendaria*, la mostra racconta la montagna più iconica delle Alpi attraverso gli occhi dell'alpinista e ne ripercorre la storia tramite materiali storici del Centro Documentazione del Museomontagna.

Con fotografie e documenti, il percorso narra le imprese dei protagonisti, accompagnate dalle testimonianze del giornalista e scrittore Enrico Camanni, che ha anche contribuito allo sviluppo dei contenuti dell'esposizione insieme a Hervé Barmasse, Veronica Lisino e Marco Ribetti, conservatrice e vicedirettore del Museo; di Luciano Bolzoni, architetto, storico dell'architettura e direttore di Alpes; di Michele Freppaz, pedologo e nivologo dell'Università di Torino.

Orari di visita

dal giovedì alla domenica, dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18

Indirizzo

CAST - il CAstello delle STorie di montagna,
c/o Castello Masegra
Via dei Capitani di Masegra 5, 23100 Sondrio

Info

cast@comune.sondrio.it / 333 6177209 /
stampa.pr@museomontagna.org

Leggere le montagne

Nella Sala degli Stemmi del Museomontagna,
tutti i martedì di marzo 2025



la Montagna scritta
la rubrica della
Biblioteca Nazionale CAI

Vi aspettiamo tutti i martedì di marzo in Sala degli Stemmi alle 18,30 per il nuovo ciclo incontri con gli autori "Leggere le montagne" a cura della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, in collaborazione con il Museo Nazionale della Montagna, marzo 2024.

Si presenteranno nuovi libri che affrontano la montagna da vari punti di vista. Si parlerà di rischio ambientale per la perdita di biodiversità, di antropologia alpina, delle nuove edizioni CAI, di grande alpinismo,

dal K2 attraverso l'archivio di Ugo Angelino, al Ladakh con la biografia dell'alpinista esploratore Mario Piacenza.

*Ingresso dal Cortile Olimpico, Salita al
CAI Torino 12*

INFO: biblioteca@cai.it - 011 6603849





Nella Sala degli Stemmi del Museomontagna, tutti i martedì di marzo 2025

4 marzo, ore 18:30

Bioavversità. Il vizio delle monoculture nelle terre alte di **Giannandrea Mencini**; prefazione di Letizia Bindi, Kellermann, 2023

Conferenza dell'autore, giornalista e scrittore specializzato in storia dell'ambiente e del territorio. In questo libro inchiesta racconta un viaggio nelle Terre Alte, dalla Val di Non all'alto Molise, per indagare la perdita di biodiversità a causa del proliferare delle colture intensive, con varie testimonianze sulle conseguenze ambientali e sanitarie, ma anche esempi virtuosi che dimostrano la possibilità di un'agricoltura diversificata e sostenibile.

11 marzo, ore 18:30

In montagna non ci sono alberi. Esperienze di antropologia alpina di **Valentina Porcellana**, Meltemi, 2024

L'antropologa racconta in prima persona luoghi, incontri e modalità di lavoro sperimentate nel corso di una ventina d'anni in diverse località di montagna e di come gli abitanti di quei luoghi hanno saputo rispondere ai cambiamenti e alle continue sfide del vivere nelle terre alte.

In questo viaggio, la scrittura autobiografica si intreccia con ciò che la montagna e i suoi abitanti possono insegnare in un momento in cui le questioni ambientali, oltre a quelle sociali ed economiche, ci pongono di fronte a scelte che riguardano la nostra stessa sopravvivenza.



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO



18 marzo, ore 18:30

Presentazione delle nuove collane **CAI Edizioni**, a cura del direttore editoriale **Andrea Greci**
a seguire

Mario Fantin, K2 sogno vissuto a cura di **Mauro Bartoli**, CAI, 2024

e

L'uomo del K2. Il versante umano della "conquista" nei documenti inediti di Ugo Angelino di **Massimo Palazzi**, Zeisciu, 2024

Due libri importanti, a completamento delle iniziative dedicate alla spedizione italiana al K2 del 1954. Il diario di Fantin è una riscoperta, con l'aggiunta di una prefazione del regista Mauro Bartoli e di disegni, foto e appunti inediti; il volume dedicato a Ugo Angelino è assolutamente nuovo, grazie all'acquisizione, allo studio e all'opera di divulgazione di Massimo Palazzi, storico per passione e avvocato.

25 marzo, ore 18:30

Mario Piacenza. L'alpinismo, la famiglia di Franca Scoppa, Araba Fenice, 2025

L'autrice dialoga con il giornalista e storico dell'alpinismo **Roberto Mantovani**

Biografia del noto alpinista esploratore e industriale biellese nel settore laniero (1884-1957).

Appassionato di fotografia, cinematografia e di arte orientale, Piacenza organizzò e documentò con la cinepresa importanti spedizioni nel Caucaso, nell'Himalaya indiano, nel Ladakh. Fu il primo italiano a raggiungere quota 7000 scalando la cima del Nun nel 1913. Fu direttore del Museo Nazionale della Montagna, a cui cedette una straordinaria raccolta di opere d'arte e di oggetti ladakhi di uso quotidiano.

INFO

Ingresso dal Cortile olimpico, Salita al CAI Torino 12

biblioteca@cai.it

011 6603849



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO



A chi mi chiede se è ancora possibile parlare di “esplorazione” quando ci riferiamo alle nostre valli, alle nostre montagne, senza quindi far volare il pensiero alle grandi vette di continenti lontani, la mia risposta è... Sì, è ancora possibile!

E' possibile perché qualunque escursione condotta anche solo in una delle nostre valli “dietro a casa” può trasformarsi in una vera e propria esplorazione di territori oggi solitari, selvaggi ed inospitali, in cui l'uomo da anni è assente e sui quali i resti della “antropizzazione” dovuta alla sua presenza sociale, religiosa o culturale sono ormai visibili solo agli occhi attenti di chi va per monti con lo spirito dell'esploratore.

In questa rubrica vi racconterò quindi non solo ciò che durante le mie escursioni avrò osservato ma anche ciò che avrò immaginato o capito dalla “lettura” dei segnali del passato che il territorio ancora conserva.

Così facendo, idealmente sarà un po' come se l'escursione l'avessimo fatta insieme, viaggiando come un Marco Polo del nostro tempo, “Esplorando... per Monti e Valli”!

Un anello nel vallone di Rodoretto sul sentiero “Lou viol dè Valter”

- Località di partenza: Borgata Ciai di Rodoretto mt. 1430
- Dislivello: mt. 626
- Tempo di salita: 2 ore c.ca alla vetta del monte Fetulà
- Tempo di discesa: 1 ora e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

Quando nel luglio del 2012 è mancato prematuramente Valter, i parenti e gli amici hanno sentito l'esigenza di dedicargli qualcosa che lo rappresentasse. Hanno scelto il sentiero perché esprime l'attaccamento a questi luoghi a cui si è sempre dedicato in forma attiva. Non si tratta di un nuovo sentiero perché si è voluto continuare un lavoro che gli era



Marco Polo Esplorando... per Monti e Valli

particolarmente caro: quello della cura del paese e di tutto quello che lo circonda.

Ripristinare a mantenere attivi questi sentieri era per Valter anche un modo per valorizzare e ricordare l'impegno e la fatica di quanti ci hanno preceduto.

Quelli di Rodoretto, Salza e Massello sono valloni laterali della valle del Germanasca. Cinti da imponenti cime dal primo si scende nella valle Argentera, della Ripa, per il colle di Rodoretto, in val Troncea, del Chisone, per il colle della Valletta.

Partendo da questa borgata un ripido sentiero sale al crinale che lo separa dal vallone di Salza e percorrendolo per un lungo tratto si giunge così alla boscosa cima del monte Fetulà. Il ritorno a Rodoretto si fa per un altrettanto ripido sentiero, parallelo al primo, però più a monte. Sia il percorso d'ascesa che quello di ritorno sono evidenti e ben segnati. Peccato però che la numerosa segnaletica identificante i punti significativi del tracciato sia scritta solo in lingua occitana. Dalla vetta del monte Fetulà, notevole punto panoramico, vista ampissima sui monti e sulle valli del Germanasca e del Chisone.

Giunti nella valle del Chisone, alla rotonda che precede Villar Perosa si prende la variante della statale n° 23 del Sestriere che si percorre lungamente sino alla rotonda dei monoliti dove la si lascia seguendo l'indicazione per Prali e le valli del Germanasca. Rasentate per via le borgate di fondovalle di Inverso Pinasca e gli abitati di Chianavasso e Chiabrieria, superato il torrente Germanasca fuori Pomaretto, alla rotonda che segue ci si immette sulla provinciale per Prali oltrepassando per via diverse borgate e poi l'abitato di Perrero.

Poco dopo, al Ponte Rabbioso, sempre si prosegue per Prali superando il torrente Germanasca prima al ponte di Pomeifrè poi a quello della Gianna. Oltre il tornante che segue si lascia la strada per Prali prendendo a destra per la valle di Rodoretto. Si raggiunge in breve



Una bacheca illustra "Lou viol de Valter"

l'ampio piazzale della borgata Ciai fatta la svolta che precede l'abitato dove è possibile parcheggiare.

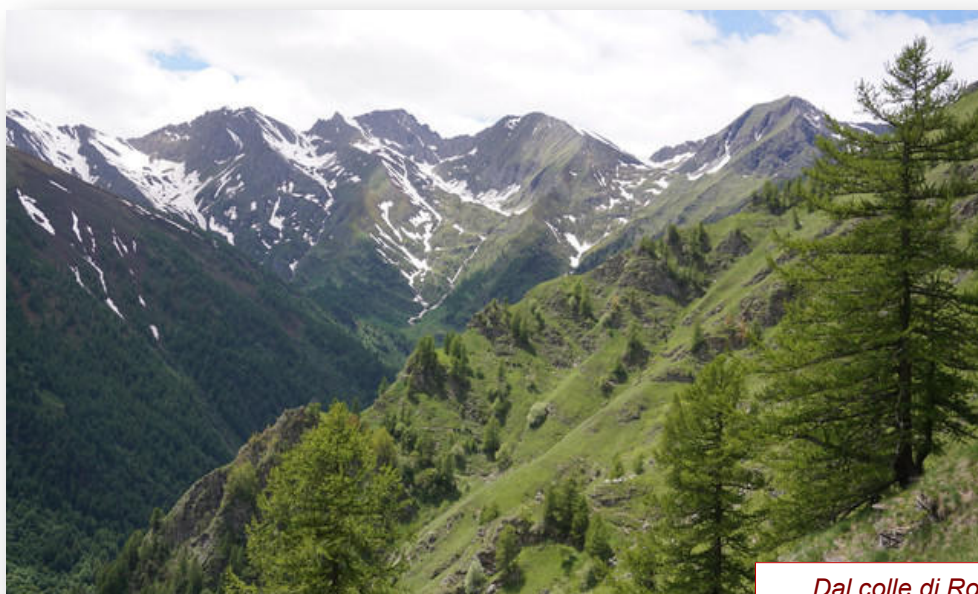
Tra la fontana e la bacheca che illustra "Lou Viol dë Valter" parte lo stradello per la borgata Bounous che si raggiunge con un breve tratto ascendente incontrando per via il sentiero che si percorrerà sulla via del ritorno. Subito dopo la grande croce in pietra, alle indicazioni che seguono si prende a sinistra per Chandermant (Champ d'Armand), il Bric da Pin e Fetulà trascurando la traccia che prosegue diritta per Servalh (Serrevecchio).

Poco più sopra, oltre l'ultima casa, un piloncino stradale segnala il punto in cui parte il sentiero che inizialmente sale ripido nei prati che sovrastano l'abitato. La traccia, appena visibile perché chiusa dalle erbe specie all'inizio della stagione, serpeggia lungamente a monte della borgata e guadagnando nel proseguo rapidamente quota si fa più evidente come si entra nel bosco. Proseguendo ora da una parte ora dall'altra dell'erto pendio, con una lunga diagonale scendente su un assoluto versante si raggiungono le poche case di Chandermant raggiunte da una teleferica.

Presso la fresca fontana, trascurata la traccia per "La founzo de lh'Alie" (Cro Allieri) sempre si prosegue per il Bric da Pin e per Fetulà come ancora suggerisce un'altra indicazione poco

più sopra presso il bivio per il colle di Serrevecchio. A monte delle case la traccia per un tratto serpeggia sempre inoltrandosi ripida sull'erto pendio boscato. La lunga diagonale ascendente che segue termina più sopra sul sentiero 231 congiungente il colle di Serrevecchio al colle della Balma sul quale si rimarrà lungamente sin oltre il bivio di discesa. Decisamente più evidente, alternando lunghi tratti dove si sale ad altri quasi in piano, questa traccia stando di poco al di sotto il crinale s'inoltra verso monte superando per via due brevi tratti attrezzati con catene per nulla esposti. Raggiunto una prima volta il crinale, percorso un breve canalino, si giunge infine al punto d'arrivo dell'itinerario, Fetulà 1985, dove parte la traccia discendente a Rodoretto.

Poiché l'indicazione Fetulà non corrisponde alla vera cima del monte, conviene proseguire ancora per un tratto e superato il Punto Panoramico si raggiunge in breve il colletto che immette nel vallone di Salza all'inizio dell'erta che porta in vetta al successivo monte Truscera. Qui giunti, piegando a destra facilmente si guadagna in pochi minuti la cima del monte Fetulà mt. 2056. Imponente la vista sui monti che coronano queste valli e sui colli che si stagliano all'orizzonte.



*Dal colle di Rodoretto al monte Pignerol
passando per la Punta della Capra,
il Barifreddo, la Punta Lungin ed il colle
della Valletta*

2 ore c.ca dalla borgata Ciai di Rodoretto.

Ritornati al colle, e poi al punto in cui parte il sentiero che riporta a Rodoretto, si comincia a scendere prestando la dovuta attenzione nel primo tratto dove ci si abbassa in un ripido canalino ricolmo di vegetazione abbattuta dalle valanghe. Il tratto discendente, oltre le opportune indicazioni che in lingua occitana segnalano i punti più significativi del percorso, è decisamente meglio segnato del tratto ascendente evidenziandosi nei punti in cui la traccia sembra perdersi sempre le rassicuranti indicazioni in biancorosso, da ricercare, che comunque si ripresentano puntuali.

Alternando ripidi tratti dove si discende faticosamente ad altri traversanti nel bosco dove la pendenza in parte s'attenua, superato il bivio per Chandermant sempre si prosegue per Raoudouret (Rodoretto) raggiungendo più in basso il punto in cui è segnalato l'accesso alla Croce strapiombante su questo abitato che si raggiunge in pochi minuti con una breve deviazione.

Per superare questa barriera la traccia compie ora due significativi spostamenti: il primo verso destra a cui segue un tratto discendente serpeggiante, mentre un secondo all'opposto, ampio nello sviluppo, s'inoltra nel chiuso della

pineta dove primeggiano colossali abeti bianchi. Questo ultimo tratto in falsopiano, interminabile ma assai piacevole da percorrere, superati per via un paio di incassati alvei, traversa a monte delle case di Rodoretto raggiungendo il punto in cui ripide svolte discendenti consentono alla traccia di terminare sullo stradello per Bounous dove questo anello si chiude. Percorso, in breve riporta sulla piazza di Ciai, alla bacheca presso la fresca fontana.

1 ora e 30 minuti dalla vetta del monte Fetulà.

Beppe Sabadini



*Il treno più alto del mondo
I tre anni della ferrovia Fell, sul colle del Moncenisio*

La ferrovia Fell lungo la salita al colle del Moncenisio dal versante francese sopra il paese di Lanslebourg-Mont-Cenis nella valle della Maurienne e di fronte ai monti della Vanoise.

C'era una volta una ferrovia, che passava sopra le Alpi tra l'Italia e la Francia, a oltre duemila metri di quota.

Era una linea che collegava la val di Susa, a 50 km da Torino, con le valli francesi del Rodano, sull'altro versante in Savoia, attraverso i precipizi e i boschi del Colle del Moncenisio.

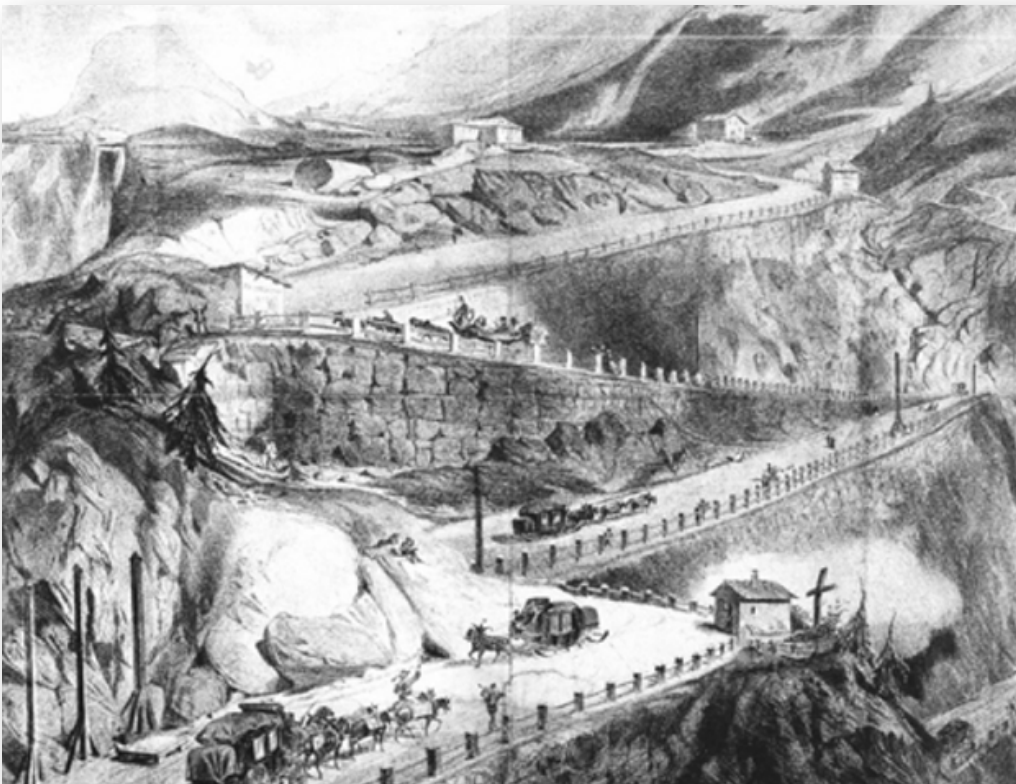
Un treno che a suo tempo era anche "le train le plus haut du monde", come ricorda *France 3*, anzi "il primo ad aver sfidato le Alpi", circa centocinquanta anni fa (<https://france3-regions.francetvinfo.fr/auvergne-rhone-alpes/savoie/video-c-etait-le-train-le-plus-haut-du-monde-decouvrez-l-incroyable-histoire-du-premier-train-a-avoir-defie-les-alpes-2713186.html>).

Quell'alto treno poi non congiungeva solo Francia e Italia, ma molto di più: i suoi binari tra le montagne erano infatti l'anello cruciale dell'*Indian Mail Route* (detta da noi *la Valigia delle Indie*), cioè quella via che fino alla prima guerra mondiale collegava Londra con Bombay, e che serviva appunto al trasporto della posta, in centinaia di valigie da e verso la principale colonia inglese (duemila lettere a valigia, pare, insieme a qualche privilegiato

viaggiatore), mettendo quindi in contatto l'Europa con l'India, in un lungo percorso attraverso le Alpi e tutta la nostra penisola fino a Brindisi, e poi per il Mediterraneo e l'Egitto: un itinerario che ora si direbbe multimodale, fatto di piroscafi, treni, navi, carrozze e così via.

E però, questa innovativa e cruciale ferrovia, capace di funzionare anche in mezzo alla neve, oltre che di salire per incredibili pendenze, è durata solo tre anni: un triennio che, seppur ora smantellato nelle sue strutture (poi in parte reimpiegate nel lontano Brasile) merita di essere ripercorso, anche perché ne rimangono visibili non pochi tratti a tutt'oggi, alla vigilia della riapertura del tunnel del Fréjus (ne parleremo, il prossimo mese).

Bisogna andare a quei tempi, quando - come riepilogava il nostro Ministero dei Trasporti - "le strade non erano molto diverse da quelle costruite dagli antichi Romani": fino all'Ottocento infatti, come racconta la newsletter *Alte Valli*, l'unico modo per attraversare le Alpi occidentali, in buona



La Strada napoleonica del Moncenisio, con i tornanti della Gran scala, in una incisione del 1840, prima della costruzione della ferrovia Fell.

sostanza, “era di percorrere una mulattiera, in alcuni punti a strapiombo, dissestata dalle intemperie e dal passaggio dei muli, e afflitta d’inverno da tormente e valanghe”, cioè appunto il tracciato del Moncenisio. Tanto che le carrozze, prima di valicare il passo a quota 2.083 metri, dovevano essere smontate già nei pressi di Susa, caricate a dorso di mulo e quindi, giunte nell’altro versante, quello francese del fiume Arc, pazientemente rimontate, al borgo di Lanslebourg-Mont-Cenis. Insomma, come osservava un giornale del tempo, “per recarsi in Italia era mestieri, o di imbarcarsi su navigli a vela, o - con minor spesa - di valicare le Alpi sul dosso dei muli”: e così “più di un viaggiatore, per andare nel paese del caldo, ha dovuto morire di freddo”.

Eppure, prosegue sempre *Alte Valli*, “quel tracciato ha costituito per secoli una delle più antiche e frequentate vie di transito attraverso le Alpi. L’itinerario del Moncenisio, noto come Strada Reale o Via di Francia, divenne in effetti già a partire dal medioevo il percorso prediletto di sovrani, pellegrini, condottieri, mercanti, soldati, insomma di chi dall’Italia necessitava di recarsi in Francia, o viceversa: fosse Carlo Magno, o papa Pio VI, Enrico IV, Pipino il breve. A gestire l’ospitalità sulla Strada Reale provvedevano le genti del posto, con un esteso sistema di accoglienza. Lungo la via erano presenti numerose locande,

dove i viandanti potevano trovare ristoro e riposo, e forse anche darsi il coraggio per proseguire: l’attività dell’Ospizio del Moncenisio, per esempio, uno dei principali punti di tappa, risulta documentata fin dal 1200.

Siccome però quello che saliva al Colle era all’epoca un sentiero non carrozzabile, ma soprattutto scosceso e accidentato, spesso colpito da bufere di neve e da forti venti, tra le genti del luogo si diffuse così la figura dei *Marrons*, portatori e guide alpine dalla giusta forza fisica (e dal non facile carattere, stando alle testimonianze) che, da buoni montanari, con un adeguato compenso, avevano il compito di guidare i viaggiatori, di aiutarli nei punti più impervi o ghiacciati, di caricare le loro merci sui muli, di battere la pista in mezzo alla neve. Oltre che, beninteso, di dissuaderli, si immagina con le dovute maniere, dall’idea di proseguire se le condizioni diventano proibitive. E tra i servizi gentilmente offerti dai *Marrons*, sempre dietro rimborso, oltre al tradizionale percorso a piedi, c’era anche un trasporto in *cadrega* (delle rudimentali portantine, montate su lunghe pertiche e caricate a spalla con cinghie di cuoio), come anche una discesa su *ramasse* (una rustica slitta in vimini, fatta a sedia, ma con fondo piatto). Un buon giro d’affari: per dire, solo nel paese di Novalesa in

Uno dei disegni pubblicati dall’umorista torinese Casimiro Teja nella striscia “Ventiquattr’ore in Ferrovia Fell” sul giornale satirico La strenna di Pasquino, di cui era il direttore. Teja era definito il principe dei caricaturisti piemontesi e a lui si deve anche la proverbiale imprecazione “Piove, governo ladro!”: la frase apparve in una sua vignetta del 1860 dove tre dimostranti mazziniani, durante una protesta fallita a causa del maltempo, si mettevano al riparo dalla pioggia sotto un ombrello.



Già s'erano veduti disegni rappresentanti convogli sorpresi dalla neve per cui i viaggiatori dovettero essere sostenuti con sorbotti serviti dalla gentilezza dei macchinisti.



Una foto d'epoca della ferrovia Fell, nel punto dove usciva dall'ultima galleria (a sinistra) prima del colle del Moncenisio, arrivando lungo la Strada napoleonica alla piana della Gran Croce, dove nel Novecento era posta la dogana francese.

val di Susa, ultima tappa per le carrozze prima della salita, erano presenti 42 osterie.

Tutto ciò andò avanti per secoli, creando anche una buona economia per quei valligiani, finché il Moncenisio durante la Rivoluzione francese divenne teatro di scontri con l'esercito austro-piemontese. E così Napoleone, sulla via di ritorno in Francia, decise un grande intervento di ingegneria stradale: l'abbandono della mulattiera e la costruzione di una nuova strada, più larga e meno pendente, e quindi carrozzabile e soprattutto esente dal pericolo di valanghe, detta ovviamente Strada napoleonica. E per finanziare la sua regolare manutenzione, fece deliberare anche il pagamento di un pedaggio. Tanto che tutt'oggi quella strada, in attesa di nuove opere pubbliche in patria, rimane la stessa percorsa dalle auto, che per salire in circa mezz'ora da

Susa al Moncenisio ancora seguono, fatta eccezione per la zona del lago, il tracciato dell'ottocentesca via napoleonica. Peraltro, va aggiunto, un tracciato spettacolare, che se per un verso gettò nella disoccupazione tanti locandieri e *Marrons*, aprì però la vista su un eccezionale panorama alpino, lungo le straordinarie volte della Gran Scala con i suoi guard-rail di pietra e legno, di fronte ai 3.500 metri del Rocciamelone e ai monti della Vanoise, il primo parco nazionale francese.

Tuttavia, anche quella nuova strada in pochi decenni divenne insufficiente, dato il suo gran traffico di oltre 40mila transiti all'anno, ma sovente ostacolato e talvolta interrotto dalla neve o dal maltempo: in effetti il percorso rimaneva comunque faticoso e richiedeva, una volta arrivati in treno al capolinea francese di Saint-Michel-de-Maurienne a 700 metri, uno

L'EMPORIO PITTORESCO

ILLUSTRAZIONE UNIVERSALE

ANNO VI.

GIORNALE SETTIMANALE

N. 266

PREZZO D'ABBONAMENTO all'edizione di lusso

	ANNO	SEM.
FRANCO DI PORTO NEL REGNO	L. 25	L. 12
SVIZZERA e ROMANIA	» 22	» 11
AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA	» 14	» 7
EGITTO, INGHILTERRA, SPAGNA	» 15	» 8
AMERICA, AUSTRALIA, INDIA	» 20	» 10
all'edizione comune		
FRANCO DI PORTO NEL REGNO	L. 8	L. 4
SVIZZERA e ROMANIA	» 7	» 4
AUSTRIA, FRANCIA, GERMANIA	» 5	» 3
EGITTO, INGHILTERRA, SPAGNA	» 5	» 3
AMERICA, AUSTRALIA, INDIA	» 6	» 3

DAL 3 AL 9 OTTOBRE 1869

Prezzo di ciascun numero anche arretrato
all'edizione comune.

Centesimi 10

È vietato ai rivenditori di esigere
un prezzo maggiore in tutta Italia.
L'edizione di lusso non si rilascia che in abbonamento

AVVERTENZE

Gli abbonati hanno diritto alle copertine, frontispizi ed indici di ciascun volume semestrale ed inoltre quegli anni ricevono in dono: Un esemplare del *Lezionario di Paolo da Kock*; *QUELLO UOMO*: Un volume in 4. di pagine 134, con 19 accuratissime incisioni.

Il miglior mezzo d'abbonarsi è l'avvio dell'importo in vaglia postale intestata all'editore EDUARDO SONZONO, Milano, via Faquinale, N. 14.

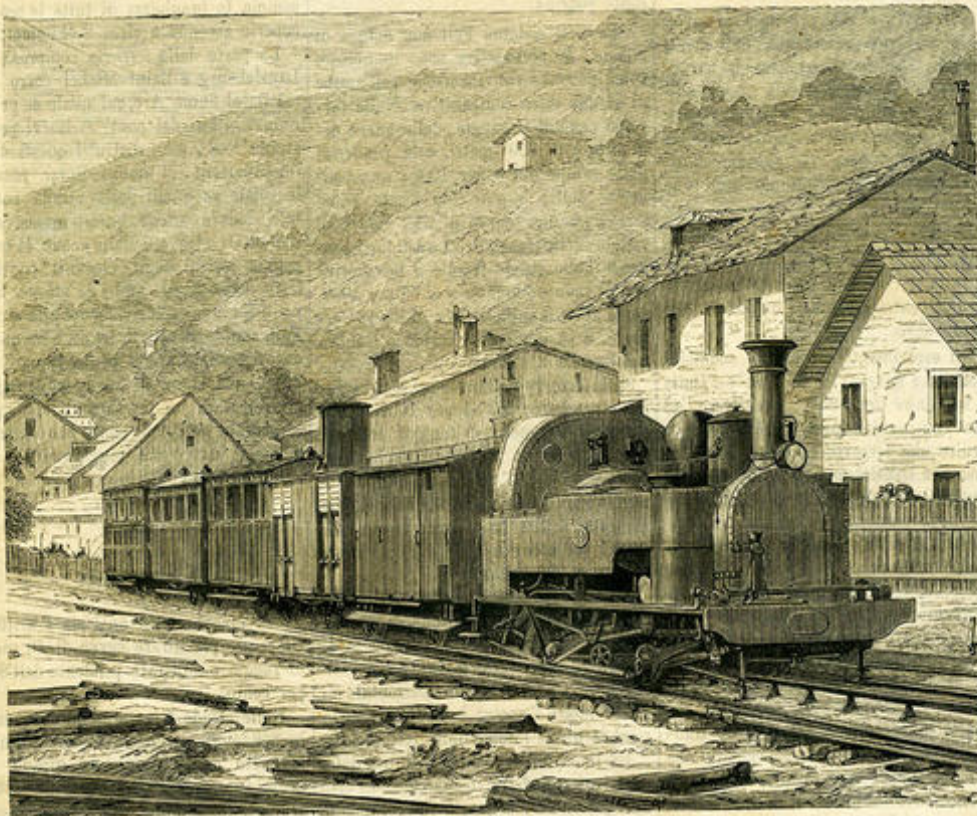
Lettere, gruppi disegni, devono inviarsi franchi all'editore EDUARDO SONZONO, in Milano. Inserzioni L. 1 per linea o spazio di linea.

I GRANDI LAVORI DEL SECOLO

LA FERROVIA FELL SUL MONCENISIO

suo intrinseco valore la ferrovia sulle Alpi convien retrocedere colla mente al principio del presente secolo, quando nessun veicolo aveva ancora valicato

navigli a vela, o valicare le Alpi sul dosso dei muli. A quei tempi, un viaggio nella penisola era una cosa da pensarci sopra non poco; per arrivare



LA FERROVIA FELL SUL MONCENISIO.

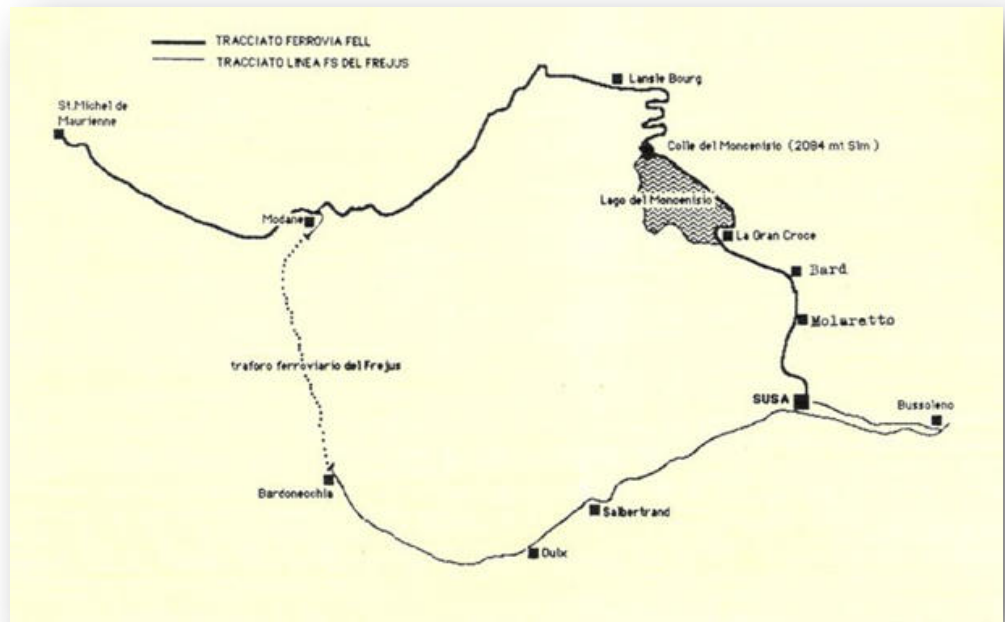
I. La strada.

Per apprezzar veramente secondo il

quei monti, quando nessuna strada li attraversava, e per recarsi in Italia dalle altre parti dell'Europa e viceversa, era mestieri o imbarcarsi su

nel bel paese dove il si suona, doveransi sfidare l'aure gelate del polo, e più d'un viaggiatore, per recarsi nel paese del caldo, ha dovuto morire di freddo.

Il settimanale L'Emporio Pittoresco del 1869 nel descrivere "i grandi lavori del secolo" dedica la copertina alla ferrovia Fell sul Moncenisio, con un'illustrazione del treno alla sua partenza dal capolinea francese, a Saint-Michel-de-Maurienne.



I tracciati ferroviari del traforo del Fréjus (a sinistra) e della linea Fell (a destra): come raccontava la rivista Scientific American, “si costeggiano i precipizi, guardando dall'alto villaggi nascosti e campi verdi, facendosi strada tra regioni innevate, così come tra le capanne di pietra di contadini mendicanti seminudi e sporchi, venendo trasportati intorno a promontori di rocce, attraverso tunnel sopra burroni profondi e tracce di valanghe, sempre più in alto, senza dispendio di forze, in un'aria sempre più pura, tra le vette silenziose delle Alpi perenni”.

scomodo trasbordo fino su ai 2.100 metri circa del Colle, lungo quindici ore di tornanti e salite, con una flotta in servizio di circa trecento mezzi tra carrozze diligence e slitte (più 115 carriole a due ruote, per le merci), per poi ridiscendere finalmente giù in valle a Susa, dove si ritrovava la ferrovia per Torino. E di là, per l'India, come detto, volendo proseguire.

Così i Savoia, appena consolidato il loro potere a cavallo delle Alpi, per ovviare a tutte quelle fatiche decisero la realizzazione di un traforo ferroviario. Per la verità, l'idea di realizzare un traforo che unisse il Piemonte e la Savoia, che all'epoca facevano entrambe parte del Regno di Sardegna, era stata già avanzata nel 1832 da un imprenditore di Bardonecchia, che lavorava in dogana, Giuseppe Medail: il quale in un *memorandum* al re Carlo Alberto aveva proposto un tunnel sotto il monte Fréjus,

appunto nei pressi del suo paese, al fondo della val di Susa.

E però i lavori del traforo, già iniziati nel 1857 con qualche ritardo, procedevano più lentamente del previsto: dopo 6 anni, come notavano i francesi, chiamati a cofinanziare l'opera per quasi la metà,

“un seul petit kilomètre et demi de tunnel vient à peine d'être creusé”, in parole povere appena un km e mezzo scavato sui 12 necessari. Tanto che il loro imperatore Napoléon III prefigura “le fiasco colossal”. Poi la cosa tecnicamente verrà risolta, come racconteremo meglio il prossimo mese, ma nell'attesa il traffico stradale attraverso il vecchio valico del Moncenisio aumentava sempre più.

A quel punto, visto che a finire il Fréjus ci vorranno almeno trent'anni, andando avanti in quel modo, Napoleone III allora prende

l'iniziativa, anche su pressione politica degli inglesi per la Via delle Indie. E così, si mostra immediatamente interessato quando gli si presenta un ingegnere inglese, tale John Fell, che si dice portatore di un'innovazione tecnologica: un sistema che permette a un treno di salire e ridiscendere le pendenze fino al 9% dei due versanti del Moncenisio.

In sostanza, come rievoca sempre France 3, "la via ferrata Fell che costeggerà la strada napoleonica sarà equipaggiata di una terza rotaia centrale, posizionata nei passaggi più delicati, alla quale vengono serrate alcune ruote dentate, messe in orizzontale, sotto la locomotiva". Una soluzione geniale, ma che l'imperatore francese, dato il parallelo impegno finanziario con gli italiani, chiarisce subito che dovrà essere transitoria, inserendo quindi una clausola per cui "l'esercizio della linea Fell sarà interrotto con la messa in servizio del tunnel del Fréjus".

E in effetti, così sarà: i lavori di costruzione della linea Fell iniziano nel maggio 1866 e in soli sedici mesi vengono posati tutti i suoi 77 km, dei quali 46 con la terza rotaia, ricavati utilizzando per gran parte alcuni metri della larga strada napoleonica. Ci lavorano 2.200 operai, scavando sette gallerie nella roccia, e costruendone altre tre in muratura, oltre a 8 km di curiosi tunnel in legno e lamiera per riparare dalle slavine, più alcuni ponti e viadotti (pochi però, "per contenere i costi").

Per parte sua, il treno Fell era fatto di una locomotiva a vapore e di tre vagoni passeggeri, più tre vagoni per il trasporto merci. La locomotiva aveva una cabina aperta, dove stavano il fuochista e il macchinista; e pare bene ricordare che "entrambi rischiavano il soffocamento quando si trovavano nelle gallerie, mentre invece rimanevano esposti alle intemperie nel resto del viaggio". Le carrozze, comunicanti tra loro, avevano 16 sedili ciascuna, messi però per lungo ("così i passeggeri si guardano l'un l'altro come in un omnibus", raccontava *Scientific American Magazine* nel 1869) e con i finestrini dietro i sedili ma in alto per impedire ai viaggiatori la vista dei precipizi, e non apribili per evitare - quantomeno ai passeggeri - il fumo nelle gallerie.

"Il nostro treno", riportava sempre la rivista americana, "sembra essere un enorme rettile vivo, che si arrampica con la sua stessa forza, correndo su pendii ripidi, curvando costantemente come in una compatta lettera esse. Si marcia con facilità trionfante, sollevandosi come conquistatori tra grandi cime innevate, le valli si aprono dietro di sé e un gran panorama si apre a ogni giro delle ruote; costeggi i precipizi e guardi dall'alto villaggi nascosti e campi verdi, ti fai strada tra regioni innevate, così come tra le capanne di pietra di contadini mendicanti seminudi e sporchi, vieni trasportato intorno a promontori di rocce, attraverso tunnel e sopra burroni

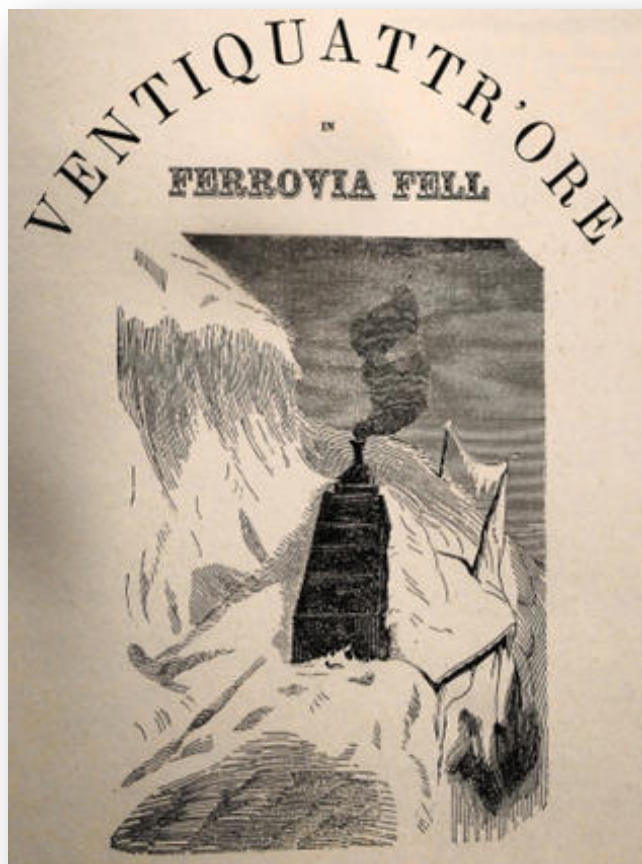


Durante tre soli anni, dal 1868 al 1871, il treno Fell ha trasportato viaggiatori e merci tra la Savoia e il Piemonte, attraverso il Colle del Moncenisio a 2.081 metri d'altitudine, da dove è presa questa immagine (ph. France 3 Alpes / J. Meriot)

profondi e tracce di valanghe, sempre più in alto, senza dispendio di forze, in un'aria sempre più pura, tra le vette silenziose delle Alpi perenni”.

La linea Fell fu aperta al traffico nel giugno del 1868; il percorso tra i due capolinea di Susa e Saint-Michel-de- Maurienne, comprese le fermate intermedie, richiedeva circa 5 ore e mezza, con un notevole risparmio di tempo (“c'est un record!”, diranno i francesi) rispetto alle diligence che ne impiegavano da 12 a 15. Tanto che ogni giorno venivano effettuate due corse in un senso e due nell'altro, alla velocità media di 20 km/h nei tratti meno ripidi e di 15 in quelli a maggiore pendenza.

E però a riesumare quella famosa clausola ci si mise d'impegno un ingegnere idraulico italiano, Germano Sommeiller, l'inventore della prima perforatrice ad aria compressa, il quale, da responsabile dei lavori al traforo del Fréjus, impiegò quel suo nuovo macchinario per la realizzazione del tunnel, accelerandone in tal modo enormemente il suo completamento: tanto che la gloriosa linea Fell - che in soli tre anni dalla sua apertura aveva già trasportato più di 100.000 passeggeri - come da accordi scritti verrà abbandonata già due giorni dopo l'apertura del traforo, e poi smontata.



Il suo materiale sarà riutilizzato un po' in Svizzera e per gran parte in Brasile, mentre alcune delle sue gallerie verranno usate come ghiacciaie.

Senza dimenticare, concluderanno i francesi, che la ferrovia Fell “ironicamente aveva contribuito da sé al proprio declino, avendo trasportato perfino il carbone e il ferro destinati alla costruzione del tunnel del Fréjus”: cosicché nel medesimo tempo “la nascita del più lungo traforo ferroviario del mondo marcherà il trapasso del più alto treno del mondo”.

Gianluigi Pasqualetto

Colesterolo alto: quali conseguenze può avere?

Il colesterolo è una sostanza lipidica indispensabile per il corretto funzionamento dell'organismo e varie sono le sue funzioni.

È per esempio coinvolto nella sintesi della vitamina D e in quella degli ormoni e dei sali biliari ed è anche uno dei costituenti delle membrane cellulari.

Contrariamente a quanto molti pensano, la maggior parte del colesterolo circolante (70-80% circa) è di produzione endogena, ovvero viene prodotto dall'organismo (principalmente dal fegato); il rimanente (30-20%) viene introdotto con la dieta.

Fra i cibi che ne sono ricchi si ricordano i formaggi, le carni grasse, il burro, i salumi, il tuorlo dell'uovo ecc.

Per quanto sia una sostanza fondamentale per l'organismo, se presente in eccesso nel sangue può avere effetti negativi sulla salute.

Per tenere sotto controllo i suoi livelli ematici, soprattutto quelli del "colesterolo cattivo" (LDL), è importante adottare un sano stile di vita. In determinate circostanze può essere d'aiuto il ricorso a un integratore per colesterolo, mentre in altri casi, quelli più complessi, il medico potrebbe consigliare una terapia farmacologica.

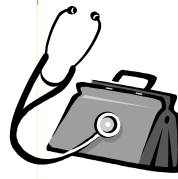
Quali sono i valori corretti di colesterolo nel sangue?

L'ipercolesterolemia è una condizione caratterizzata da un valore di colesterolo totale eccessivo.

Secondo quanto riportato sul portale dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), i valori desiderabili sono i seguenti:

- colesterolo totale: fino a 200 mg/dL;
- colesterolo LDL: fino a 100 mg/dL;
- colesterolo HDL: non inferiore a 50 mg/dL.

Si ha una situazione "borderline" quando la colesterolemia totale è compresa tra 201 e 239 mg/dL.



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

Se il colesterolo totale è uguale o superiore a 240 mg/dL si parla di ipercolesterolemia.

Quali sono le possibili conseguenze della ipercolesterolemia?

Nell'ottica di una corretta prevenzione, è importante monitorare periodicamente i livelli di colesterolo.

A tale scopo il medico può richiedere il cosiddetto profilo lipidico, un esame del sangue che permette di conoscere i livelli di colesterolo totale, colesterolo LDL, colesterolo HDL e trigliceridi.

Particolare importanza riveste il valore di colesterolo LDL, quello "cattivo"; se presente in eccesso, infatti, tende a depositarsi sulle pareti delle arterie, ispessendole e indurendole (aterosclerosi); possono poi formarsi placche, i cosiddetti ateromi, che ostacolano o addirittura bloccano il flusso sanguigno.

Le possibili conseguenze di ipercolesterolemia sono varie e molto serie: aterosclerosi, infarto del miocardio, ictus e angina pectoris.

Il rischio di andare incontro a queste problematiche è maggiore se si è fumatori, se si assumono eccessive quantità di alcol e se si soffre di ipertensione arteriosa (pressione alta).

Quali rimedi adottare in caso di ipercolesterolemia?

Premesso che la strada migliore per evitare problemi di salute è la prevenzione, il consiglio sui cui tutti gli autori concordano è quello di adottare uno stile di vita sano, ovvero seguire una dieta equilibrata e varia, evitare il sovrappeso, evitare il fumo di sigaretta, limitare l'assunzione di alcolici e superalcolici e praticare regolarmente attività fisica aerobica (per esempio jogging, running, walking, ciclismo ecc.).

Va sottolineato che la regolare attività fisica tende a innalzare i livelli ematici di colesterolo

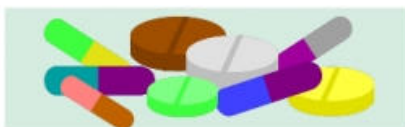
Come abbassare il **colesterolo alto** ?



Stile di vita sano: niente **alcol e fumo**, attenzione al peso forma e 30 minuti di **attività aerobica** al giorno



Dieta: povera di **grassi** (25/30% delle calorie totali) ricca di **frutta, verdura e fibre**



Farmaci: Statine Ezetimibe
Resine

“buono” (HDL) e a mantenere nella norma quelli dei trigliceridi.

Per quanto concerne la riduzione dei livelli di colesterolo cattivo, possono essere d'aiuto integratori per il colesterolo, generalmente a base di fitosteroli, polifenoli, monacolina K, fibre alimentari ecc.

Il ricorso a integratori per il colesterolo può risultare utile sia in condizioni “borderline” sia in caso di ipercolesterolemia.

Come già accennato, in casi particolarmente complessi, in cui l'adozione di un corretto stile di vita non è sufficiente, il medico potrebbe consigliare un'apposita terapia farmacologica.

Diana Cecchi



Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

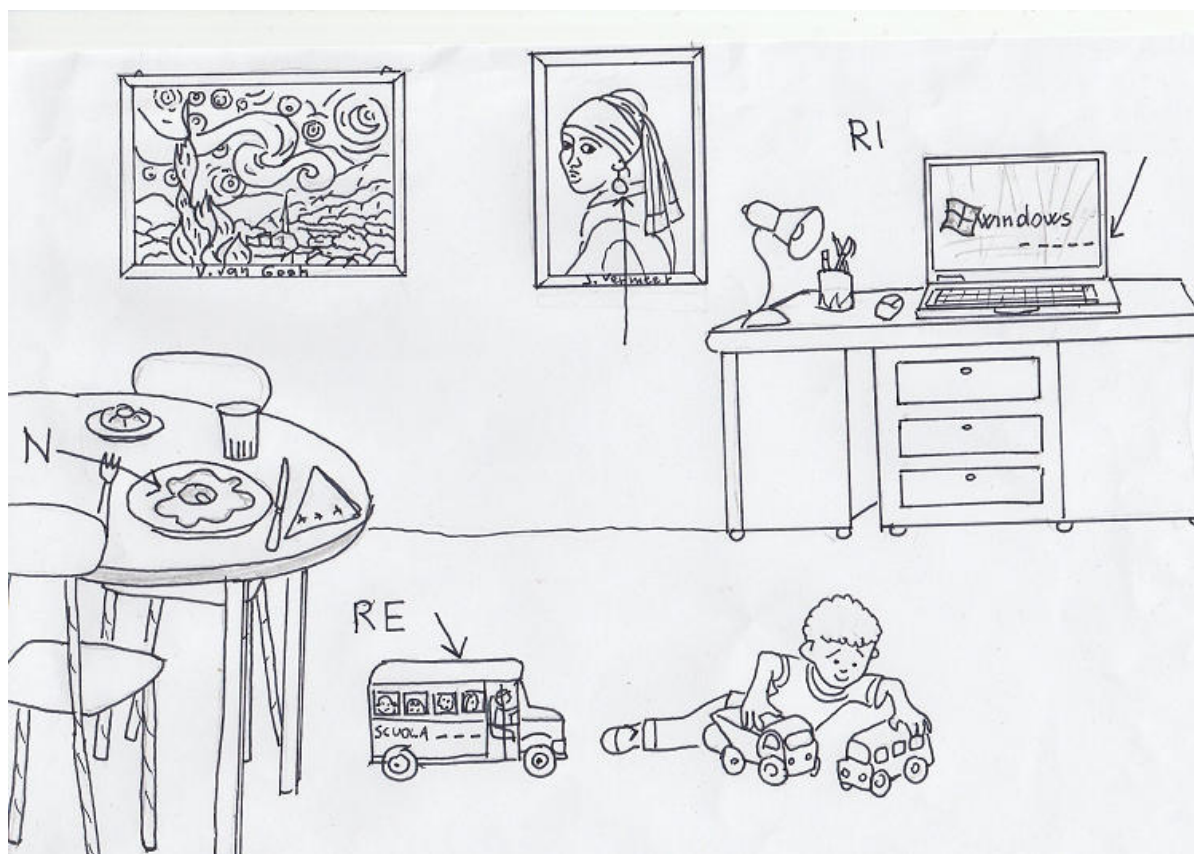


IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

REBUS: 5, 5, 3, 2,7

















Soluzione



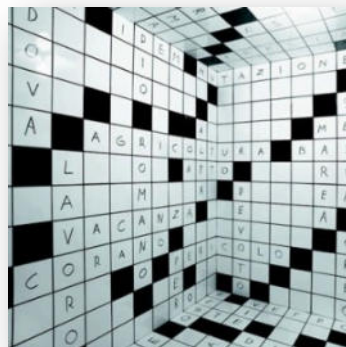
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

1	2	3	4	5	6		7		8	9	10
11							12	13			
14						15					
16					17						
18				19							
20			21		22						23
24			25	26						27	
	28	29						30	31		
32							33		34		
35							36	37			
38						39					
40				41							

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Chi ripudia la propria religione
8. Insetti con il pungiglione
11. Regolare la bilancia
12. Città nella regione della Borgogna
14. La tesse il romanziere
15. Liliana regista televisiva e cinematografica italiana
16. Quasi unico
17. Inflessione tipica dei dialetti
18. Imposta Comunale sugli Immobili
19. La ritrova l'evaso
20. Estremo disordine, grande confusione
22. Il nome del regista Bolognini
24. Una congiunzione eufonica
25. Risalito alla superficie dell'acqua
27. Simbolo del millilitro
28. Consueto, solito
30. Fratello di Giacobbe
32. Intontito, frastornato
34. Campeador eroe spagnolo
35. L'ultimo affluente del fiume Po
36. Ne sono ghiotti gli orsi
38. Un pesce pregiato
39. Piccolo spazio pubblicitario
40. Segue bis
41. Togliere il pane dal luogo di cottura.

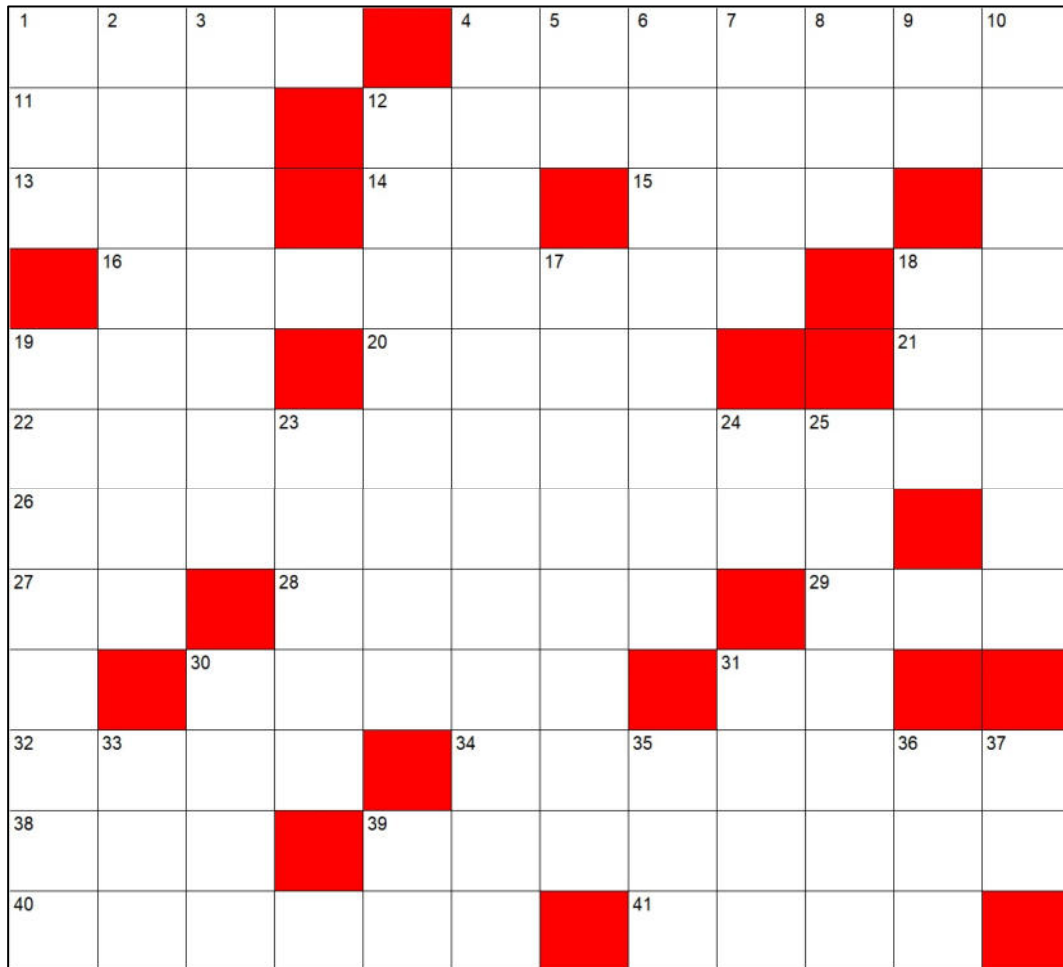
VERTICALI:

1. Donna che calca il palcoscenico
2. Lanciare da un aeromobile con un dispositivo che... rallenta
3. Il disco per la sosta
4. Un'isola greca dell'Egeo orientale
5. Fra
6. Frase senza consonanti
7. Un noto conduttore televisivo
8. La pianta del capitello corinzio
9. Un'isola situata nel Golfo di Gaeta
10. Delfino di fiume
13. Filosofo e scienziato arabo nato a Cordova
15. Una forma di spettacolo comico
17. Oggetto testimonianza di un'epoca passata
21. Georges pittore francese pioniere del movimento puntinista
23. Sfuggire alla sorveglianza
26. La moderna Chennai
27. Norman scrittore statunitense appartenente alla Beat Generation
29. Consente la localizzazione di corpi immersi
31. Lo sfondo del teatro durante la rappresentazione
32. Riflettore che proietta il fascio luminoso in una zona molto ristretta
33. Il nome di Sharif
37. Un affluente del Danubio
39. Sigla di Bologna.

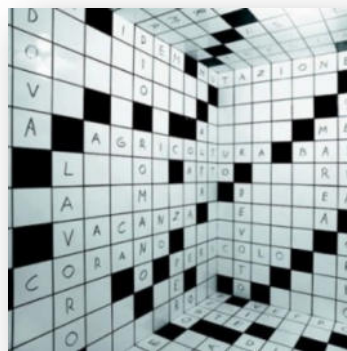


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)



(la soluzione verrà pubblicata nel numero di APRILE dell'Escursionista)

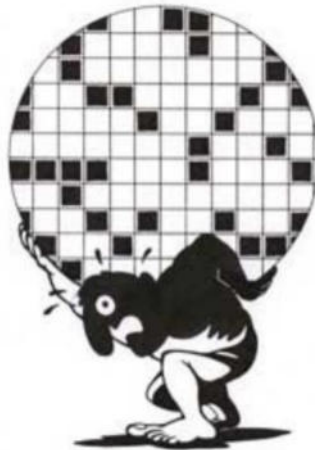


ORIZZONTALI:

- 1 Lo è SHREK
- 4 quello di potassio è velenoso
- 11 possessivo femminile
- 12 la battaglia finale tra luce e tenebre
- 13 la sanità in Italia
- 14 andata-ritorno
- 15 Associazione Temporanea Imprese
- 16 è stato il terzo vescovo di Roma e poi Papa
- 18 Taranto
- 19 capostipite della dinastia troiana
- 20 tana di banditi
- 21 le pari dei roghi
- 22 cambiamento, ristrutturazione, variazione totale
- 26 dottrina cristologica elaborata da un monaco
- 27 le code delle asce
- 28 lieve solco, incisione lunga e sottile
- 29 una parente
- 30 il secondo libro della Torah ebraica
- 31 la fine dei guai
- 32 un anagramma di rena...colorato
- 34 gravosa da farsi
- 38 l'Ente Supremo
- 39 attinenti, riguardanti
- 40 dicesi di sostanza che non reagisce
- 41 allegro, felice

VERTICALI:

- 1 Organizzazione Mondiale della Sanità
- 2 è faticoso farlo su una corda
- 3 armi temibili
- 4 famoso comico italiano
- 5 Istituto Geografico
- 6 una branca della medicina
- 7 venuto al mondo
- 8 compagne dei Beati nel Paradiso Islamico
- 9 Rovigo
- 10 Stato del Sud-Est dell'America del Nord
- 12 novella, storia, romanzo
- 17 fuga dal carcere
- 18 importo non precisato
- 19 scontano la loro pena nel Purgatorio (III cornice)
- 23 serve per pescare le aragoste
- 24 nel bel mezzo del tema
- 25 infarinature, elementi essenziali, l'ABC di qualcosa
- 30 compie imprese memorabili
- 31 può essere edificabile
- 33 un tedesco
- 35 una benzina
- 36 la firma di Tofano
- 37 se lo si specchia
- 39 Italia in breve



Le soluzioni dei giochi del mese di FEBBRAIO

ELIMINAL'INTRUSO!

Per ogni gruppo ricercare l'intruso.

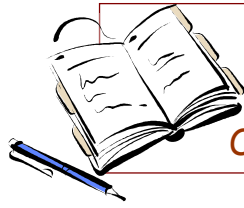
Con le iniziali degli elementi individuati si otterrà il nome di un monte delle Alpi Cozie
assai frequentato dai soci del CAI



Soluzione: TABOR

- 1) **t**artaruga, cavalluccio marino, pesce spada > non è un pesce > **T**
- 2) Cenerentola, **A**lice, Pocahontas > non è una principessa > **A**
- 3) Torino, Genova, **B**ergamo > non è capoluogo di regione > **B**
- 4) collana, **o**recchini, cravatta > non si portano al collo > **O**
- 5) margherita, papavero, **r**osa > non è un fiore selvatico > **R**





Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

La neve marzolina dura dalla sera alla mattina

Marzo segna il passaggio dalla stagione invernale a quella primaverile e ad un aumento generale delle temperature.

Fin dall'antichità Marzo era considerato come l'inizio di qualsiasi attività, umana (in passato, come detto, era frequente cominciare una guerra in questo periodo) e della natura, dopo il lungo letargo dell'inverno.

Le giornate a Marzo si allungano visibilmente e questo anche per via dell'introduzione della tanto gradita ora legale, nell'ultima domenica di marzo, con le lancette dell'orologio che vengono spostate in avanti di un'ora (si dorme un'ora in meno!). Le ragioni di questo cambio d'orario, che entrò in uso nel 1916 tra i paesi dell'Unione Europea, è quello di aumentare le ore di luce naturale e limitare, per quanto possibile, il consumo di corrente elettrica.

Sotto il profilo climatico poi, marzo è un mese instabile e ventoso e l'antica saggezza popolare lo testimonia con numerosi proverbi e modi di dire.

Uno tra tanti quello che abbiamo scelto per il titolo della rubrica di questo mese, e che ci ricorda che se anche durante le nostre attività troveremo un tempo un pò "umido"... beh, questo sarà solo di breve durata.

Ma vediamo adesso, le grandi attività ancora tutte sulle nevi, che la UET ha programmato per noi per il mese di Marzo.

- Sabato 1 Marzo faremo una ciaspolata in notturna e raggiungeremo il Rifugio Ciriè in Val di Ala sopra Balme, presso il quale faremo la cena prima di rientrare a valle.
- Domenica 9 Marzo si terrà la 5a lezione del Corso di Sci di fondo in località da destinarsi in funzione dell'innevamento impianti che troveremo alla data.
- Domenica 16 Marzo nuova ciaspolata fino al Monte Cornet m 1944 in Val Varaita con partenza dal Santuario di Valmala.
- Sempre Domenica 16 Marzo si terrà la 6a lezione del Corso di Sci di fondo in località da destinarsi in funzione dell'innevamento impianti che troveremo alla data.
- Venerdì 28 Marzo cena sociale con la consegna degli attestati di partecipazione al 44° Corso di Sci di fondo UET.





- E Domenica 30 Marzo infine, ciaspolata al Rifugio Willy Jervis in Valle Pellice con partenza da Villanova

Buona attività sociale e Buon Escursionista a tutti!

Mauro Zanotto
Direttore Editoriale



L'importante è navigare

Appunti di viaggio

Che sia tra le dune del mio amato Sahara oppure tra le onde del Mar Mediterraneo.

Ricordo meravigliose veleggiare tra Tunisia Sicilia Isole e Tunisia.

Lampedusa Pantelleria Linosa Levanzo le Saline di Trapani Kelibia Monastir.

Così come per gli alpinisti ed i Sahariani delle vere e proprie tribù.

Spesso e volentieri come nei rifugi alpini o nelle oasi i velisti si trovano in qualche sperduto porto in giro per il mondo..

Poi ci sono i finti velisti, quelli che peccato oggi c'è troppo vento ed il giorno successivo peccato oggi calma piatta

Con i canarini sul ponte e le vele mai più usate.

Se escono per un mini giro vanno a motore.

Ricordo di un mare pazzesco per entrate in porto di notte a Pantelleria.

Usci dalla sua barca soltanto un francese che ci aiutò per l'ormeggio.

A fianco una mega barca a motore di italiani.



Reportage Ai "confini" del mondo

Non erano usciti per aiutare ma per dirci di fare silenzio perché gli ospiti stavano riposando.

Vi lascio immaginare la molto pacata reazione da vero lord inglese.

Quando si prende il largo e si cominciano avvistare delfini che tengono compagnia per quasi tutta la tratta vale davvero la crociera.

E poi a volte tartarughe ma è più raro.

Navigare nel Sahara o in mare aperto ha un sacco di similitudini.

Sestante, bussola, gps.

E poi le stelle.

Serve avere il pieno di acqua e di gasolio e cibo.

Le cime e le scotte nel deserto hanno altri nomi ma l'utilizzo è quasi lo stesso.





Quando si arriva in porto e' come arrivare in un osso, si getta l'ancora o e' come arrivare in un rifugio o in un bivacco .

Ci si annuncia, ci si registra.

Un pasto caldo, un letto, si rabbocca.

Si studia e si traccia la nuova rotta.

Ricordo anche un bellissimo progetto chiamato *Clandestine Integration*.

Il giro del Mediterraneo in senso antiorario con una piccola imbarcazione in acciai.

Ogni tappa cambio equipaggio tranne lo skipper.

Io partecipai alla prima tratta in Spagna e ricordo ancora il mio turno di guardia.

Vento di traverso freddo ma tutto andò bene.

Un'altra traversata da Genova a Cagliari passata sul ponte sotto le stelle.

Potevo essere nel Sahara come in un bivacco in alta montagna.

Come cielo la volta celeste.

In Tunisia ci fu quasi un incidente diplomatico.

Si deve avere sempre la bandiera del paese dove si attracca.

Noi non avevamo quella tunisina.

Ebbene appena ormeggiato incaricammo un amico di vecchia conoscenza di procurarcene una..

Appena issata vedemmo arrivare la polizia tunisina

Non vi eravamo accorti che avevamo appena issato quella turca, peraltro molto simile.

Tutto è bene ciò che finisce bene.


Caffè italiano e te' tunisino.

Un brindisi all'amicizia tra i popoli.

D'altronde come fai a fermare l'onda o il vento?

Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 Saharamonamour

www.saharamonamour.com



Gita artistica nel Canavese 6 Maggio 1906

Incoraggiati da poche stelle tremule fra le ultime nubi, gli escursionisti, smesso ogni timore per gli scherzi del tempo, si riuniscono in numero di cento, a Porta Susa, all'ora indicata.

La comitiva, come al solito, cordialmente affiatata, giunge alle 6,45 a Strambino, accolta dall'Egregio Consigliere Provinciale Cav. Accolto e dalle sue gentili Sorelle, che con squisita, indimenticabile ospitalità offrono ai gitanti riposo e ristoro.

Visita l'antico castello, guidata dall'Egregio Cav. Ing. Riccardo Brayda, che ne illustra con la sua parola facile ed elegante, le fini decorazioni in terra cotta della facciata, gli affreschi interni, la maggior parte dei quali fu strappata e trasportata nel Castello di Pavone. Grandioso, nella sua scrupolosa ricostruzione medioevale, il Castello di Pavone ci attende, dominando la sua collinetta, le campagne verdissime circostanti, e vi giungiamo in due ore di cammino, per una strada ombreggiata e tortuosa, attraversando l'amenissimo paesello di Romano, di cui esaminiamo le antiche, originali porte d'ingresso.

Grazie al permesso, gentilmente accordato per telegramma, dal comm. D'Andrade geniale ricostruttore e proprietario del Castello di Pavone, ci accampiamo all'ombra delle piante, nel vecchio cortile, in attesa di visitare le sale del castello.

La colazione improvvisata riesce particolarmente gaia: l'aria libera e profumata, il panorama dei nevosi giganti Alpini, le vecchie cose belle viste e quelle che ci rimangono a vedere, invitano a riflessioni piacevoli, che sono una grandissima distrazione per l'intelletto oppresso dalle materialità della vita quotidiana.

Siamo seduti su sgabelli di perfetto disegno medioevale; l'Ing. Brayda ce li fa osservare, plaudendo allo scrupoloso senso artistico del Comm. d'Andrade che non un atomo di moderno volle nella sua dimora, destinata a far rivivere un'arte spenta coi tempi e gli uomini che la crearono: arte rigida, severa, ispirata dalle necessità di guerra e di difesa; raffinata dal lavoro delle menti, non preoccupate, come ora, dal pensiero del moderno comfort.

Visitiamo alcune sale del castello, la loggia del piano superiore, le fortificazioni, le mura, e con grande rammarico ci allontaniamo dalla splendida dimora, dando un addio al bellissimo pavone di bronzo che guarda dall'alto di una torre, e inviando un grato telegrafico saluto al gentile ed illustre castellano.



Parte a piedi e parte in carrozza, giungiamo a S. Bernardino; sono ad attenderci il Signor Conte Michelini, rappresentante il Sindaco d'Ivrea e il Cav. De Jordanis, ispettore dei monumenti, che ci accompagnano nell'interessantissima visita agli affreschi dell'antica chiesa, ora trasformata in un deposito di vini.

La storia di Gesù vi è distribuita in ventun quadri pregevolissimi, di cui uno grande nel mezzo: le figure sono assai finemente eseguite: i costumi sono quelli del Medio Evo; lo sfondo riproduce i luoghi più conosciuti del Canavese; le tinte conservano tutta la loro vivacità e delicatezza di sfumature.

Il Cav. De Jordanis dice che si attribuisce questo lavoro a Spanzotti da Casale, maestro di Gaudenzio Ferrari e ci spiega in qual modo fu scoperto, apprezzato e conservato.

Da S. Bernardino si passa a Ivrea di cui si visita il Castello, la Cattedrale e parecchie antiche case, dove sono confinati, nella luridità dei cortili, avanzi di fine decorazioni del 500; arcate snelle di vecchie facciate, porte, bacheche, chiavistelli finemente e artisticamente lavorati, che rimangono forti ed immutabili sui tempi che passano, sugli uomini che muoiono.

All'Albergo dello Scudo di Francia, il pranzo animato chiude la bellissima gita; il Presidente

sig. Fiori inneggia all'ospitalità canavesana, beve alla salute delle signore presenti, alla prosperità dell'Unione che molto deve e molta dovrà in avvenire all'Egregio e infaticabile Ing. Brayda.

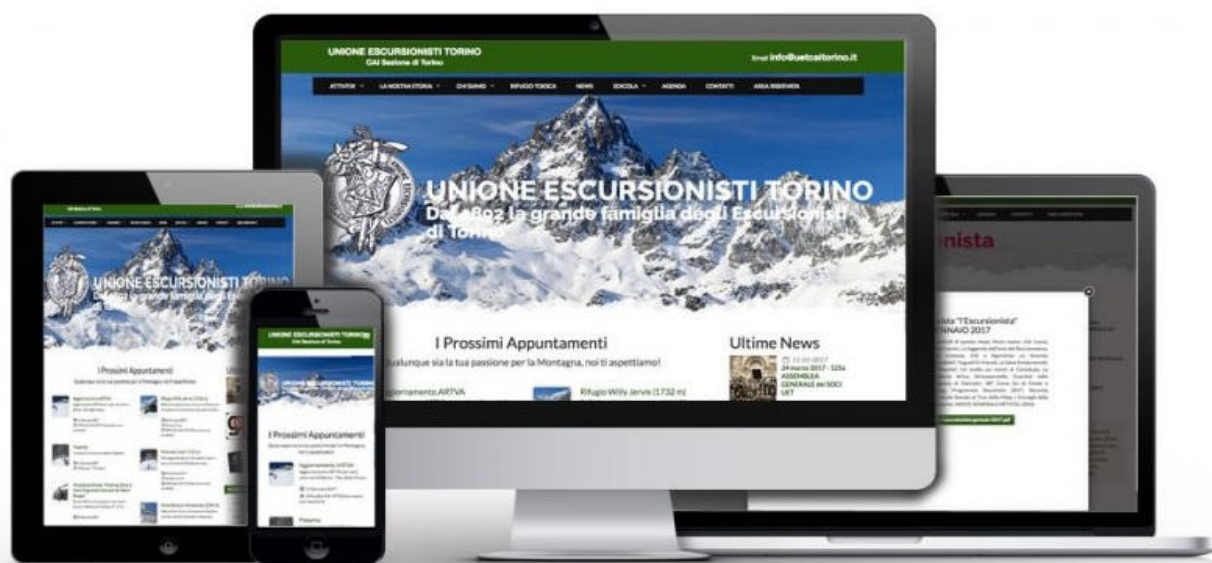
Rispondono il signor Conte Michelini portando all'Unione il saluto paterno d'Ivrea, e l'ing. Brayda che ringrazia a nome degli Escursionisti i solerti direttori della gita, Avv. Barraja e signor Guastalla, i martiri del nostro divertimento! Al Presidente, signor Fiori esprime a nome dell'Unione il rammarico per la sua prossima partenza da Torino.

Ma il ricordo di quest'ultima gita fatta coll'ottimo suo Presidente rimarrà indelebile fra gli Escursionisti, la cui gratitudine esplode nel fragoroso e commovente applauso che chiude le parole gentili dell'Egregio ing. Brayda e comprende il grazie di cuore che va a tutti quelli che con tanto amore si occupano dell'Unione e della riuscita delle sue gite geniali.

Lelia della Torre

Tratto da L'Escursionista n.5
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO
del 25/5/1906

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, SmartTv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** – non ti costa NULLA - ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni, la rivista!*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

**Qualunque sia la tua passione per la
Montagna, noi ti aspettiamo!**

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della Redazione
e scrivere per la rivista "l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista
la rivista della Unione Escursionisti Torino
Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

Marzo 2025

segui su

